

12

CENTISTORALI

DEI CENTISTORALI

DEI

DEI CENTISTORALI

DEI CENTISTORALI

DEI CENTISTORALI

M25

M25

12

~~31st~~

CENNI STORICI

DI

FILALETE LARIENSE

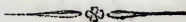
SOPRA

L' INSIGNE TEMPIO

DI SANT'ALESSANDRO

E

IL SUO ILLUSTRE COLLEGIO.



MILANO

DALLA TIPOGRAFIA MOTTA, ORA DI M. CARRARA

in santa Margherita

sull'angolo della Contr. di S. Protaso, n. 1112.

1 8 2 5.

La presente Edizione è posta sotto la salvaguardia delle Leggi, 'essendosi adempiuto a quanto in esse viene prescritto.

AI FUTURI NOVIZI BARNABITI.

***È** proprio di qualunque nocchiere lo scandagliare que' mari, e que' golfi, che ei piglia a solcare col suo fragile legnetto; ed è costume altresì d'ogni colono lo esaminare attentamente quel campo che debbe coltivare per sostentarne sua vita. Lo stesso inquilino suol visitare più e più volte attentamente quella casa, dove ha divisato di fermare sua stanza, nè mai è contento, se non dopo di averne perlustrato ogni più remoto stanzino, o pertugio qualunque ei sia.*

Se tale è il costume del nocchiere, dell' agricoltore, dell' inquilino, e perchè nol sarà di quelle anime nobili, e privilegiate trascelte a solcare, e a svolgere mari e campi ben più rilevanti, e di un ordine affatto superiore ai già detti? Come nol sarà per coloro che denno abitare una casa per tanti titoli diversa, e che debbe dirsi veramente santa e reverenda?

Giovani ben nati! Avventurate Primizie del nuovo sublime Edifizio, che oramai sorge sopra l'antico già rovesciato da una forza irresistibile e potente, a Voi è indiritto il mio discorso, ed è a Voi sacro, questo qualunque siasi mio libriccino. Voi dalla Divina Provvidenza chiamati a vestire le umili divise

de' Cherici Regolari di san Paolo detti Barnabiti, divise, che ora tornano come che sia a mostrarsi pubblicamente sotto i felici auspicj di Cesare Augusto, e perciò eletti a soggiornare col volgere degli anni nell'antico vostro Collegio di S. Alessandro, e a popolare que' sacri recinti per tanti oggetti cari e preziosi, sarebbe troppo disdicevole, che non conosceste la terra che abitate, e il tetto sotto cui dormite. Quindi parmi conveniente cosa, e vostra cura peculiare lo infervorare gli animi vostri colla distinta ed esatta cognizione di quelle auguste memorie, che alimentano la virtù, il genio, la riconoscenza, e risvegliano quella nobile e generosa emulazione, che sola forma gli uomini sommi. E se in ogni tempo ciò parmi conveniente, in questo nostro debbe dirsi necessario più che mai, perocchè le anime grandi e virtuose sono poche, e infiniti ed imperiosi i bisogni, che ha di esse la società, e massime la religione.

Non siavi dunque discaro, che uno il quale è più vecchio di voi, e ha già solcato questo mare, e tentati codesti golfi, prenda ora ad istruirvi con poche pagine sopra di questo argomento; e avendo egli frugato negli Archivj, e nelle Scritture più antiche, a Voi dia ora contezza esatta della prima origine di questo Tempio, e come crebbe, e stabilissi colla pietà, e generosità de' Milanesi quel Collegio e quello Stabilimento un tempo

tanto illustre. La ricordanza dei prodi è benemeriti maggiori suol infiammare gli animi dei tardi nipoti, ed ha forza di eccitargli a nobili e laudate imprese.

E perchè a Voi meno riesca nojoso il dettato, e a me più facile il porvi dinnanzi tutto quanto ho potuto raccogliere nell' ozio di questo Autunno, divisai di scriverlo a foggia di dialogo, nel quale se troverassi cosa di buono e che la Storia conforti, e vi piaccia, io ne anderò lieto e contento; se male o meno bene, non mi giudicate troppo severamente, rammentando che questo non è che un semplice libriccino, e di umile argomento: d'altronde chi si bée sempre vino, o sempre acqua, non può ritrovare, come nota l'Autore dei libri de' Macabei, quel gusto, e quel sapore, che viensi a provare nella dolce alternativa di questi umori: sicut enim vinum semper bibere aut semper aquam, contrarium est, alternis autem uti, delectabile: ita legentibus si semper exactus sit sermō, non erit gratus. *Liber II. cap. XV.*

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

D. Voi mi avete promesso, di volermi istruire su tutto ciò, che riguarda il bellissimo Tempio di S. Alessandro, la prima istituzione di quel Collegio, e il suo perfetto Stabilimento. E perchè dunque nol fate? O perchè non l'avete anzi fatto prima d' ora? Avete voi forse dimenticata la promessa?

M. Io mi ricordo benissimo di quanto vi ho promesso: anzi dissi allora, veggendovi assai diletitante di belle arti, che vi avrei parlato pur anco di quei dipinti, e dei loro autori, i quali sebbene non sieno de' più distinti, pur tuttavia meritano la nostra riconoscenza per la stagione in cui vissero e per l'impegno con cui vi travagliarono. Ma ricordomi ancora, che la mia promessa era condizionata, nè io doveva mantenervi fede, che al tempo preciso in cui i Barnabiti si fossero, come speravano, e tale ne era il desiderio universale, ristabiliti in Milano, e singolarmente in S. Alessandro. Ora dunque, che la Divina Provvidenza gli ha novellamente chiamati in que' venerandi recinti, mi affretterò a compiacervi, a patto che voi mi lasciate parlare alla buona e liberalmente, nè vogliate aspettarvi da me o cose nuove, o di grande importanza, o disertazioni critiche ed erudite.

D. Io da voi, e dalla vostra conversazione mi attenderei ancor queste, ma so voi non dovete fare, essendo troppo circoscritto il soggetto su di cui parlate, nè avendo questo altro scopo, che di ricòrdare alcune cose o del tutto dimenticate, o con poca fede esposte; e ricordandole fedelmente e con diletto, eccitare altrui alla riconoscenza verso i nostri maggiori, che si mostrarono cotanto benefici e generosi, quando trattavasi o di promuovere il decoro del sacro Tempio, o di assicurare alla inesperta gioventù una educazione letteraria e scientifica, immobilmemente fondata sulla buona morale.

M. Ottimamente: e potevate aggiugnere altresì, che alla fin fine tutte queste archeologiche cognizioni, non sono comprese che in un semplice trattenimento famigliare, che poco vi può dare, e da cui voi non dovete attendere molto. Che se qualche lode vuolsi dare al suo autore, diasi pure per la fatica e la pazienza in leggere tante vecchie e sdruscite scritturacce, traendo da esse e da molti altri monumenti il succo di quelle cognizioni, che ben disaminate meritano fede.

D. Le cose epilogate con qualche accorgimento piacciono sempre di più, come quelle che presentano in breve al lettore o inesperto, o mal sofferente di lunga fatica uno schizzo, o prospetto di tutto il tessuto

9
più importante, che vuolsi sapere e conoscere, e che non si potrebbe conseguire se non col tempo, e per via di lunga storia e prolissa. Voi però avete altra dramma di merito, che le dite in un tempo il quale parmi più acconcio a far rivivere la memoria de' Barnabiti, e mostrate di applaudire molto bene al nuovo loro ristabilimento. Ma perocchè io mi sono adesso terziario loro, e, forse ne diverrò ben presto professore, se la mia visiva, che è molto corta non travede, pregovi troncate ogni indugio, e parlarvi subito subito di ciò, che più mi sta a cuore, per non espormi al pericolo di vivere nella ignoranza, e nella ingratitudine, abitando una terra senza conoscerla, e dormendo sopra i sepolcri de' miei maggiori, senza pure saperne i loro nomi, e conoscerne da vicino le loro beneficenze.

M. Eccomi a compiacervi, dappoichè vi trovo cotanto ben disposto. E in prima avete a sapere, che fino a' tempi del glorioso Arcivescovo S. Carlo Borromeo gran protettore e amico de' Barnabiti, si pensava a stabilire nel cuore della città un Collegio di dotti e zelanti Barnabiti, che servissè di comodo al popolo, e a più distinti personaggi, cui grave tornava pel loro impieghi e per la troppa distanza, il recarsi giù dai ponti a S. Barnaba, onde frequentare le pie costumanze e i

doveri indispensabili di Religione; e già quel Santo Arcivescovo si aveva fatte di molte pratiche a tale divisamento, le quali poi si rimasero vote di effetto a motivo della morte immatura di lui, che avvenne il 3 Novembre del 1584.

D. Dunque i Barnabiti erano già stabiliti in Milano da molti anni, e già fiorivano per fama di Dottrina e di Santità?

M. Senza dubbio. Essi fino dal 1533, cioè 46 e più anni prima ebbero la istituzione Canonica da Clemente VII. con Bolla firmata in Bologna il 18 febbrajo, e confermata poscia nel 25 di Luglio 1535 da Paolo III.; e stabilironsi quindi in S. Barnaba, detti perciò Barnabiti (Chiesa già di ragione di certi PP. Rocchettini, che si erano trasferiti al gran Monistero della Passione); e S. Carlo studente sulla Università di Pavia aveva già sperimentato famigliarmente la dottrina e la virtù del Beato Alessandro Sauli, che di que' dì leggeva colà pubblicamente Teologia, e Greche lettere insegnava; e fatto poi Cardinale, richiamò a Milano in S. Barnaba il Sauli, onde averselo vicino a consigliere ed amico, come si ebbe altresì il Venerabile Bascapè, dottissimo uomo che in aureo latino ne scrisse la vita di lui, e che distinto per altre opere d'ingegno si morì poscia Vescovo di Novara; onde voi da tutto ciò compren-

derete, che S. Carlo amò sì, e benficò, ma non introdusse mai a Milano la Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo Decollato (che ciò nol potea fare); e che il bel Dipinto, che voi vedete ogni anno esposto nella Cattedrale di Milano ai 4 di Novembre, rappresentante cotesta introduzione, vuolsi dire un solenne errore di cronologia per coloro che frugano un pochetto nell' antico, e si levan d' attorno la polvere dei secoli.

D. In che tempo adunque e in qual modo hanno potuto essi traslocarsi, e stabilirsi in S. Alessandro?

M. Quattro anni dopo la morte di S. Carlo, cioè nel 1588 fu riassunto l' impegno, e col mezzo di qualificate persone, e singolarmente di tre piissime e nobilissime Dame, la Principessa di Castel Vetrano, e le Marchese da Caravaggio e Cusani, di concerto coll' Arcivescovo di Milano Gaspare Visconti, e il sig. Don Carlo d' Arragona Duca di Terra Nuova, di que' di Governatore, e Capitan generale dello Stato di Milano, ambedue affezionatissimi ai Barnabiti, di cui scorgevano tutto giorno le utili fatiche, inoltrata la istanza a Sisto V. Pontefice, fu questa dal medesimo esaudita con Bolla del 13 febbrajo 1588, anno quarto del suo Pontificato, la quale è del tenor seguente: *Cum ipsi eorum Ecclesiam extra Medio*

lanensem civitatem habeant etc. etc. I Barnabiti mercè di questa Bolla tanto per loro onorevole, si trasferirono in Sant' Alessandro ai 5. di aprile, giorno in cui furono investiti del legittimo possesso per mezzo di Monsignor Mora Vicario Generale a ciò delegato dall' Arcivescovo, e di Alessandro Magiolini cancelliere arcivescovile, che ne rogò l'istrumento (1).

D. Chi furono i primi abitatori di questa casa, e donde traevano la lor sussistenza?

M. Dappoichè il Padre D. Ippólito Cassanorio Comasco, e allora procuratore del Collegio di S. Barnaba ne ebbe preso il possesso a nomè di tutta la congregazione, i primi a trasferirvisi furono il P. Don Gabriele Porro, che era di que' di Assistente Generale, e quattro altri religiosi di santa vita con pochi fratelli conversi destinati al loro servizio. Egli però non ritenne che il titolo di Superiore, e con soli due compagni vi pernottava, a motivo della abitazion parrocchiale troppo angusta, e malconcia, come angusta eziandio e limitata era la entrata, non consistendo, che in piccioli

(1) *La Bolla dell' 88. dell' anno IV. di Sisto V. cade nel 89., seguendo i Pontefici nel datare le Bolle lo stile fiorentino, che ritardava il cominciamento dell' anno ai 25. marzo. Per iò i Barnabiti non tardarono che due mesi a traslocarsi.*

proventi della Parrocchia e in alcuni soccorsi, che i nuovi ospiti traevano giornalmente dal Collegio di S. Barnaba, non che da altre persone amorevoli e devote a quella congregazione, e massime dalle angeliche di S. Paolo troppo liete per vedersi avvicinati i lor santi direttori Barnabiti.

D. Era dunque Parrocchia la Chiesa di S. Alessandro? e chi ne fu l'ultimo Parroco?

M. Lo era fino dalla prima istituzione dei Parrochi in Milano, come si ha da' documenti autentici, e all'epòca, in cui parliamo, non più estesa di 450. anime incirca, e col tenue reddito di dugento annui scudi, e questi legati per la maggior parte a messe e a pie funzioni. L'ultimo suo Rettore (che tal nomavasi il Parroco di que' dì) fu certo Francesco del Conte, il quale favorevolmente prevenuto da alcune pie Dame (che indarno si erano prima adoperate, onde consegnare la collegiata di S. Maria Falcorina), cedette la Chiesa a' Barnabiti coll' annuo stipendio vitalizio di 100. ducati, giusta la disposizione del Sacro Concilio di Trento, Sezione 24. Capo 17., e dietro l'opera e il consentimento di quel degno prelato Gaspare Visconti.

D. Voi mi diceste, che la Chiesa di S. Alessandro era Parrocchia fin dalla prima istituzione delle Parrocchie in Milano, ma non diceste, come ciò addivenisse, e perchè

dal nome di Alessandro fosse ella intitolata?

M. Hovvelo detto, perchè lo trovo registrato nei manoscritti del Beroldo, e in quello di Goffredo da Bussero, già esistenti nella libreria del Capitolo Metropolitano, da cui apprendo altresì, che la parrocchiale di S. Alessandro, era delle più insigni della patria, e trovo, che il suo Rettore era tra quei 100. antichi privilegiati, detti Decumani, che portavano per insegna di dignità certo Bastone, chiamati perciò *centum ferulæ*. E ben si conosce l'antica sua origine da quel primo tempietto di struttura gotica e ruinoso, che fu poi distrutto quando si volle alzare il magnifico edificio, che or si vede; non che da alcune memorie allor trovate negli scavi, una delle quali si vede ancor collocata in capo alla scala, che conduce dalla porta del Collegio alla Chiesa. È questa una pietra quadrata di antico lavoro, che si trovò sopra il sepolcro degli Alciati con le seguenti iscrizioni del prestantissimo Andrea della stessa famiglia, che fiorì tra i primi letterati del suo secolo. Da una parte si legge:

JO. AMBROSIO ALCIATO
ET MARGARITÆ LANDRIANÆ
PARENTIBUS OPTIMIS
ANDREAS JURIS-CONSULTUS
F. C.

dall' altra vi ha il celebre distico tolto dal Greco :

*Hic portum attingimus. Spes et fortuna valete,
Eudite nunc alios : nos habet alta quies.*

Come poi dal nome di Alessandro martire fosse intitolata la Chiesa ella è cosa alquanto lunga a dirsi, ma pur chiara e certissima.

D. Appunto, perchè tanto mi promettete, si adoppia il mio desiderio di saperne a di lungo la storia.

M. Bisogna dunque premettere, che nel luogo, ove adesso voi iscorgete la Chiesa, vi avea un Pretorio con alcune carceri (che di que' giorni ogni porta reale, che riusciva nella città, era munita di un Pretorio colle sue torri, ed altri edificj attenenti alla amministrazione della giustizia). Questo poi di Porta Romana nomavasi di Zebedia, o Zebaida : cognome forse, come sel credono alcuni, di un Giudice o Pretore, che primo vi presiedette, e col volgere degli anni chiamossi poscia Zebedia definitivamente per un marmo ivi trovato con questi caratteri incisi *vicus Zebedeorum*, marmo che tuttavia esiste poco distante dalla Chiesa, e che ancora in oggi dà il nome alla stessa contrada. Or bene, in questo carcere Zebedeo, e presso di questo pretorio, stette ben due volte a titolo di Religione certo Alessandro alfiere

della legion Tebea con alcuni suoi compagni, e vi patì ogni maniera di disagi con eroica fermezza, visitato più e più volte con paterna amorevolezza dal S. Vescovo di Milano Materno: indi rifuggitosi egli a Bergamo per opera di altri zelanti Confessori; e ivi non cessando di predicare la dottrina di Cristo, e di farvi proseliti, suggellò col sangue la sua fede, decapitato per ordine dell'Imperatore Massimiano Ercoleo l'anno 297. dal carnefice Marziano. Spento poscia da Mesenzio l'Imperatore Massimiano, e cessata quella fiera persecuzione de' Cristiani, la pietà e la gratitudine de' Milanesi atterrò il carcere Zebedeo, e vi innalzò una cappella in onore del S. Martire, onde eternare la ricordanza de' suoi patimenti. La cappella fu quindi al volger degli anni tramutata in Chiesa e Chiesa parrocchiale, e delle più insigni, come altrove notammo.

D. Convien però dire, che questo Martire abbia operati de' prodigi anco nello stesso carcere, perchè i Milanesi si determinassero ad onorarlo siffattamente; e di più, che questa legione Tebea fosse molto famosa e distinta?

M. Certamente che sì. Perocchè oltre la gravità delle catene e de' ceppi, e i mali trattamenti da lui sostenuti generosamente per Cristo in quel carcere durissimo, Alessandro trasse a Dio co' suoi fervorosi di-

scorsi, Silano custode della prigione con Essanto, o Carposforo ufficiali dello Imperadore, i quali poi tutti sparsero il sangue per difesa delle cristiane verità, e a lui forse debbesi la generosa costanza, con cui più di 5000. cristiani, fatti poi in più luoghi seppellire da S. Materno (non bastando i tre ampissimi cimiterj della città) sostennero il martirio, quando Massimiano sedati i tumulti delle Gallie, ed entrato in Milano trionfante tormentò con ogni supplicio que' Cristiani, che ricusarono sacrificare agli Dei, intimando loro altresì il bando, come abbiamo dall' Aciati nelle Cronache del 292, e leggesi nel Ripamouti lib. 2 e nel Buccinelli (Zodiaco della Chiesa Milanese). Eccovi le parole del bando: *Concurrite cives, Deos reportate patrios, concurrite cives, et veneramini. Vos, vos, procul ab urbe profani: vobis dicitur: recedite, Christiani.* Oltre a ciò l'alfiere Alessandro ardì con un calcio rovesciare le statue degli Dei, e la mensa del sacrificio, innanzi a cui era stato condotto per immolare, e fece impallidire tutte le guardie reali, anzi lo stesso carnefice Marziano, cui era stato imposto di trucidarlo, quando non si fosse prestato al culto degli Idoli, e quindi posto in libertà per opera di Carposforo e Fedele soldati Cristiani e poscia martiri, abbattutosi in un morto, che verso Como recavasi al

sepolcro, egli fatta orazion fervorosa il rattivò, indi fu da S. Materno medesimo battezzato. Io mi estendo più del dovere affinchè vi sieno di maggior intelligenza i dipinti varj, che voi vedrete poscia nel nuovo Tempio, e di cui vi farò la descrizione a tempo opportuno.

Perciò che spetta alla legione Tebea (così chiamata dalla famosa Tebe di Egitto sua patria), era questa composta di 6666 uomini secondo la comune opinione, tutti scelti e ben esercitati nell' arte militare, e tutti fedeli a Cristo, e perciò più fermi e intrepidi nelle battaglie, i quali in occasione che le armi Romane s' eran portate nelle Gallie, onde reprimere una pericolosa sedizione, vennero pur essi inviati nell'Italia, e sotto la condotta di Maurizio suo capitano fatte passare al di là dell'Alpi; ma ricusando essi a preferenza di tutte le altre soldatesche di porgere incensi a' falsi Numi, e innalzar loro preghiere per la prosperità di quella impresa, furono in castigo decimati per ordine di Massimiliano, e indi posti tutti quanti a fil di spada, perchè trovati fermi e perseveranti nella Fede cattolica, e come addiviene in questi cimenti, alcuni pochi soldati non per codardia, o soverchio amor alla vita, ma per disegni più alti ancora e generosi, si sottrassero a quel pericolo fuggendo. Fra questi vi ebbe il

nostro Alfiere Alessandro , che venuto a Milano con Severino , Cassio , Licinio , e Secondo , tutti della legion Tebea , e per tali riconosciuti dal tiranno , furono posti prigione come dicemmo e con varj supplizj provati.

D. Vi so grado di queste sacre e storiche erudizioni , che sebbene ripetute giovano a nutrire la nostra fede , e ci dimostrano , che se Gesù Cristo , e i suoi seguaci ebbero spesso de' persecutori , non fu mai inopia neppure di chi spargesse prontamente il sangue in sostegno del vero. Ma vorrei adesso sapere quale fu la condotta di que' primi religiosi adetti alla Parrocchia di S. Alessandro , e in qual modo hanno essi potuto estendere i loro confini , e le loro entrate ?

M. Essi erano continuamente occupati negli studj sacri , e nel servizio delle anime intenti a far rifiorire la vigna di Gesù Cristo. La loro condotta sì esemplare , sì utile e lontana da ogni disinteresse , che gli accrebbe in breve tempo e la riputazione , e l' amore , e quindi gli amici , e i benefattori , ai quali pareva conveniente cosa , che coloro i quali sacrificavano al bene dei loro simili tutto la loro vita , dovessero essere e ben alloggiati , e religiosamente nudriti.

D. Ma io so da quanto mi avete detto , che la casa Parrocchiale appena appena capiva

due religiosi, o tre. so che alcuni adetti al servizio della Parrocchia peritottavano in S. Barnaba, e di là recavansi costì di buon mattino, onde occuparsi tutto il giorno al bene spirituale delle anime. Come dunque si stabilì in Collegio questa angusta casetta, ed ebbe così il suo pieno effetto la Bolla di Sisto V.?

M. Non vo' dissimularvi, che sino al 1595 vissero i Padri in molte strettezze per non avere entrate proprie certe e stabili. Verso però il 1590, accomodate col mezzo del Cardinale di S. Severina, e dell' Arcivescovo Visconti certe loro vertenze coi PP. Carmelitani di S. Giovanni in Conca, forse troppo gelosi dei novelli vicini, di cui la fama si andava di giorno in giorno crescendo, poterono comperarsi una casa dai detti PP. Carmelitani, e dilatare alquanto quell' angusto Collegio, che si ebbe a primo preposto il P. Don Bonaventura Asinari carissimo al Cardinal Rossi Vescovo di Pavia. Certo Gio. Maggenta fu poi il primo a lasciare a' Barnabiti di S. Alessandro un pingue legato a oggetto di tale compera sì necessaria. Questo cavalier Milanese volle deporre la toga del Collegio dei DD. di Milano, e la Croce di Malta, per vestire l'umile divisa della congregazione, nella quale assunto il nome di Gio. Ambrogio, ne divenne poscia il Generale, e per lo spazio di cinque anni la resse con molta riputazione.

D. Il primo, che veramente migliorò la condizione di questo collegio, e lo beneficiò con pingui, e stabili entrate, non fu certo sig. Paolo Chiesa gentiluomo Milanese?

M. Sì, ma ciò non ebbe luogo che nel 1598. chiamato il sig. Chiesa dalla provvidenza divina alla Congregazione di S. Paolo, e assunto il nome di Innocenzo, anzi di unirsi a Dio coi sacri voti, legò al Collegio 1800. scudi, ed istituiti eredi di tutto il suo pingue avere il fratello suo Emilio, e dopo lui i figli de' figli, ed estinta la linea maschile il Collegio di S. Alessandro; avvenne, che in brevissimo tempo mancò a vivi tutta la linea maschile: e perciò divenutone erede del tutto il Collegio, fu questo subitamente investito d'un ricchissimo patrimonio, che giovò a stabilire quel vasto disegno, che già andavano i PP. rivolgendo nella mente.

D. E quale si era poi questo vasto disegno?

M. Era quello di comperarsi certe altre casucce abbaziali contigue all' Oratorio di S. Pancrazio, che occupavano il dintorno: abatterle tutte quante; e così fabbricare un nuovo e maestoso Tempio con piazza a quello proporzionata: molto più, che sino dal 1597. era il Collegio divenuto erede di certa signora Eleonora Griffa, che in quell' anno stesso ai 18. Novembre morissi in casa della Marchesa da Cara-

vaggio sua grande amica, e fu sepolta in S. Alessandro. Questa eredità fece ricco il Collegio di 4000 scudi e più.

D. Datemi un' idea di queste case abbaziali, e di questo Oratorio; e in qual modo hanno potuto i Barnabiti abatterle e venir a capo dei loro disegni, massime che doveano queste essere interseccate da una strada pubblica, e molto frequentata.

M. La strada pubblica e frequentata, non era che un picciol vicolo non più largo di quattro braccia, e questo fu loro generosamente accordato dai sigg. Decurioni della città, dietro i vantaggi che ne veniva a conseguire dappoi la città stessa. Le case abbaziali furono ben tosto in quell'anno comperate, mediante l'intervento di sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo Flaminio Piatti, affezionatissimo ai Barnabiti, il quale conciliò il tutto coi signori Amministratori di quella abbazia, e indossò ai Barnabiti tutti quanti i pesi, e le obbligazioni dell' Abbazia medesima. Fatto i Barnabiti codesto acquisto, vi trasferirono bentosto le pratiche religiose, che sotto il titolo di Oratorio della Pace solevano essi tenere ogni Domenica a comodo e utilità di molti signori, e dove in progresso di tempo concorsero e Ministri, e Presidi, e Senatori, e i più distinti e qualificati Personaggi della Patria, ad oggetto di comporvi le dissenzioni delle private famiglie,

e perciò chiamato Oratorio della Pace. Non andò molto però, che questo Oratorio di S. Pancrazio, non che le case Abbaziali furono abbattute, onde disporvi l'area della nuova Chiesa, e fu trasferito il suo culto coll'apposito altare, come diremo dappoi, nel nuovo maestoso Tempio di S. Alessandro, che già si andava architettando in mente dai Barnabiti.

D. Come nacque il pensiero di questo Tempio, e in qual modo i Barnabiti hanno potuto effettuarlo, e cimentarsi a tante spese?

M. Io vi ho già detto, che l'antica Chiesa di S. Alessandro era angusta, umida, e di antico disegno. Ora veggendo i Barnabiti, che era anche in parte rovinosa e sepolta, e difficilmente ritenendola si sarebbe potuto accomodare il Collegio agli usi, ed istituti della Congregazione, divisarono di alzare una nuova Chiesa appoggiati alla Provvidenza Divina, di cui ne avevano già tanta sicurtà, e consultate molte persone dell'arte, e ricevuti i loro disegni, li spedirono a Roma con animo di ottenerne la facoltà dal lor Generale, che di que' dì era il celebre Padre Torrielli, autore dei sì lodati Annali Ecclesiastici; e fu cosa veramente mirabile, che in quel medesimo giorno, in cui si progettaron codesti disegni, e si trattò energicamente di cotanto affare, la pietà dei

Milanesi, presentò il Collegio di S. Alessandro di molti e ricchi doni, onde agevolarne la impresa.

D. Fra i molti e varj disegni presentati alla Congregazione quale venne anteposto?

M. Venne anteposto quello del P. Don Lorenzo Binaghi Barnabita, che nato a Milano, e ivi alle scienze cresciuto e all'arti, trovavasi di stanza a Roma. Egli godea fama di eccellentissimo architetto, e il suo disegno piacque assai più degli altri, perchè più bello e grandioso, e insieme ottimamente legato colle singole parti. Dovette quindi l'autore recarsi a Milano, e insieme del Preposto locale Don Ambrogio Rottola, uomo destro, attivo e molto intelligente nelle arti, assistere alla gran fabbrica, a ciò destinati ambedue dal Padre Generale Don Agostino Tornielli. L'impresa, come dicemmo, era veramente grande e superiore alle forze, ma come interviene in tutte le cose, e massime in quelle che hanno per oggetto la religione e il culto divino, che nel progresso di tempo via via si accenda lo spirito de' Fedeli, e in ragione di questo, e di una certa quale emulazione si moltiplicano i benefattori e i beneficj; così meno che alle spese immense ed esorbitanti, attendendosi alla esattezza, e al perfezionamento dell'opera, crescevano di giorno in giorno le spontanee limosine, a tale, che mentre tutti i

materiali erano già disposti per alzare la gran mole, certa generosa Donna, chiamata Costanza de Desiis, istituì suo erede universale la futura fabbrica di S. Alessandro con suo testamento rogato nel 1601. in novembre da Annibale Taegio notajo di Milano, onde la fabbrica potè essere intrapresa con maggiore impegno dietro tale acquisto non minore di 6000 lire di Milano.

D. Datemi un'idea di questo disegno, e come a ragione prevalse a tutti gli altri?

M. Il Tempio fu ideato dall'autore in forma di croce greca con magnifica cupola, e comodo presbiterio, e coro spazioso; e sistemato giudiziosamente in guisa, che avesse come tre navi, alle quali corrispondessero tre porte nella facciata e tre altari in prospetto. Volle di più l'autore, che i tre altari fissati nei lati minori, cioè due piccoli, ed uno più grande in mezzo, avessero una specie di nave d'avanti, che a ciascuno di essi corrispondesse; e con ciò rendette la pianta più simetrica, e più maestosa.

La sua struttura poi è di ordine corinzio, e abbellita giusta le regole di una tale specie di edificio. Ha nel mezzo quattro gran pilastri, ognuno dei quali con due gran colonne di marmo serve a sostenere gli archi maggiori, sopra i quali poggia la gran cupola. In tutti i quattro angoli, altri quattro archi minori abbrac-

ciano una tribuna con tanta simetria di volte, che ovunque si volga lo sguardo scopresi un nuovo prospetto, e quasi una nuova basilica.

Il Tempio è cinto sulla estremità dei due lati verso la facciata di due gran torri, che servono di campanili: e la facciata del Tempio è pur essa ben disegnata, relativamente alla pianta con piazza ampia, e decorosa scalinata. Nella facciata si veggono le statue delle tre Virtù Cardinali, le quali imitano lo stile riprovevole del Cavaliere Bernini (1).

D. In qual anno ebbe cominciamento il gran Tempio di S. Alessandro, e quando si demolì l' Oratorio di S. Pancrazio, non che le case abbaziali?

M. Nel 1602. ebbe esso cominciamento, e ai 20. Marzo dello stesso anno il Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo, con grande pompa e solennità e con immenso concorso di popolo, pose di sua mano la prima pietra del nuovo Edificio. Le case poi di S. Pancrazio in un col suo Oratorio vennero demolite nel 1608, e perchè

(1) *E' da notarsi, che la parte superiore della facciata fu eseguita nel principio del secolo decimo ottavo in cui dominava il cattivo gusto architettonico, onde si deviò dal disegno originale.*

quella società di buoni cristiani non avesse a interrompere le pratiche di religione, che soleva tenere ogni Domenica e Solennità, si affrettò la fabbrica di un nuovo Oratorio, che poscia doveva servire di sagrestia al magnifico Tempio. In due mesi, e poco più, fu quell' Oratorio eretto con universale meraviglia, e disposto all' officiatura festiva, avendo concorso alle spese ciascun congregato spontaneamente, e secondo le proprie forze, onde ai 12. Luglio del 1609. dopo essere stato benedetto dal Generale de' Barnabiti il Padre D. Cosimo Dossena, e dedicato alla Madre di Dio Assunta, venne aperto, e pubblicamente uffiziato.

D. In qual parte del Tempio venne posta la prima pietra, e quali medaglie, ed iscrizioni perpetuarono la memoria di questa solennità?

M. La pietra, che era di marmo, fu collocata dal Cardinale sopra la superficie del pozzo, o fondamento della torre, posta a parte sinistra del muro, che guarda verso Levante. In essa leggevansi queste parole:

FEDERICUS BORROMAEUS
S. R. E. PRESBITER CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS MEDIOLANI
POSUIT DIE XXX. MARTII MDCII.

Nel mezzo poi della pietra vi era scavato in forma rotonda un pertugio, e dentro

cera benedetta , e sopra di essa una medaglia di bronzo in questa occasione coniatà , la quale rappresentava da un lato con bella incisione la facciata e cupola della nuova Chiesa con le seguenti parole d'attorno: = *Federicus Borromæus S. R. E. Prebister Cardinalis Archiepiscopus Mediolani, Clemente VIII. Pont. Max., Philippo III. Hispaniarum Rege posuit.* = A piè leggevasi l'anno MDCII. La medaglia avea dall'altro lato al rovescio scolpita l'immagine di S. Paolo Decollato con queste parole d'intorno = *Congregatio Cleric. Regg. S. Pauli Decollati, S. Alexandro Martyri, et omnibus Sanctis posuit.* =

D. Quanti anni si dovettero impiegare per Edificio sì vasto e maestoso ?

M. Voi mi domandate una cosa molto ardua e difficile a sapersi. Nulladimeno crederò di non andar lungi dal vero, se vi dicesi, che , escluse le pitture , e il coro , che furono assai posteriori , circa trenta anni si consumarono nella erezione del Tempio e della cupola , ammessi alcuni piccoli intervalli, o pause portate dalle imperiose circostanze, come diremo in appresso. Infatti io trovo, che dapprima non si pensò che ad alzare il Tempio fino al cornicione , e questo fu effettuato con molta felicità e speditezza , perchè si sa di certo che nel 1611 ai 4 Dicembre celebrossi nel nuovo Tempio per la prima volta la

festa di S. Carlo , cioè 27 anni dopo la sua morte. Trovo pure , che tutte quante le cappelle vennero dai privati progressivamente e lentamente abbellite , e non si finì quella della Natività, che pure fu una delle prime , se non nel 1615. ai 25. di Dicembre benedetta dal Padre Don Giulio Cavalcanti , che il primo vi celebrò la Messa ; e trovo che nel 1628 , quella di S. Giuseppe non era ancor terminata , perchè morta in quell'anno la grande benefattrice de' Barnabiti la Marchesa Costanza Balba Cusani , essa aveva lasciato erede di tutte le sue sostanze il Collegio di S. Alessandro , a condizione che si terminasse giusta il disegno quella cappella , di cui in vita era divenuta proprietaria , e dove volle esser sepolta.

Finalmente io trovo che nel 1619. istituitasi una Congregazione di sette Cavalieri , che unitamente al Preposto di S. Alessandro *pro tempore*, trattassero gli affari della fabbrica, e ne calcolassero le spese e i mezzi , fu in quell' epoca ordinata la facciata della Chiesa fino al cornicione inclusivamente , e di que' giorni si rizzarono dentro il Tempio le colonne che dovevano sostenere la cupola , e si alzarono pur anco le muraglie , e si fece anco in buona parte il cornicione di dentro al pari di quello di fuori. Vorrei dire ancora , che la gran cupola , la quale negli

anni passati con tanto dispendio era condotta a perfezione, convenne demolirla, perchè ruinosa, e sostenere nel 1619 una gagliardissima spesa in fortificarne i pilastri, duplicarne gli arconi, e ridurre il tutto in istato di ergerla di nuovo solidamente. Parmi di vero, che tutte queste notizie, che sono certissime e a' monumenti irrefragabili appoggiate, confermino quanto sopra vi dissi, cioè, che non meno di 30 anni furono impiegati a questa gran mole, escluso il coro, le pitture ed altri ornamenti esteriori.

D. Certo, che il rialzare una cupola sì maestosa dovette costare molta fatica e denaro ai Barnabiti: ma dove ne trovarono essi i mezzi, e quanto tempo impiegarono nel rialzare la nuova cupola?

M. Quattro illustri Dame od Eroine, che io ricorderò qui a titolo di onore, e di gratitudine lor ben dovuta, concorsero a questa nuova e gravissima spesa la Contessa Giulia Aresina, e le signore Margherita Cittadina, Virginia Grimaldi, e Virginia Spinola. Quindi entro un anno circa videsi alzata la nuova cupola, e perfettamente condotta a termine, a modo che nel 14. febbrajo del 1630. fu questa nuova Chiesa, per ordine del Cardinale Arcivescovo Borromeo, benedetta dal Decano del capitolo del Duomo Monsignor Castano, che vi celebrò altresì la santa

Messa, e in quell' anno stesso, tre mesi appunto innanzi il contagio memorabile che rapì alla città 180000 abitanti, si cominciò ad ufficiare in essa pubblicamente.

E parrà sempre cosa più che umana, che in sì breve spazio di tempo, da un mucchio immenso di materie, da un monte altissimo di pietre poste confusamente a ridosso, e sotto le di cui ruine sepolta giacea la gloria del valoroso architetto il P. Binago, sorgesse una cupola sì magnifica, e sì bene assortita. Dopo le ricordate piissime Dame, si dee far onorata menzione del P. D. Celestino Pucitelli Preposto di quel Collegio, che con inaudito coraggio, e indefessa assistenza ordinò felicemente tutte le cose al divisato oggetto: impose il cornicione, alzò le volte laterali, le ricoperse, e fece in un momento sparire un caos spaventoso, ed informe di pietre, e di rottami.

D. Ma e delle altre immense spese fatte nella costruzione del Tempio, e delle Cappelle, e di tanti dipinti, che mi dite voi? Come si poterono sostenere, e a che ammontarono? Giacchè io odo con piacere tutti quei grandiosi sacrificj, che fanno fare le anime pie e religiose, e piacemi toccar con mano i prodigi della pietà cristiana.

M. Rapporto ai dipinti, siccome questi furono assai posteriori al fabbricato, e

sono stati eseguiti in varj tempi, e da molti e molti pennelli, mi riserbo a parlarne distesamente a suo luogo. Riguardo alle Cappelle, che sono tutte più o meno di molto merito, vuolsi sapere, che fino dal 1609. sorgendo molto avvanzata la fabbrica della Chiesa con grande magnificenza e dispendio, e crescendo pur anco ne' divoti e ben affetti alla Congregazione, il desiderio di vederla finita e di concorrere efficacemente alle tante spese che si dovevano intraprendere, alcune distinte e nobili persone si offerirono di mano in mano spontaneamente alla costruzione, e agli ornamenti delle cappelle, desiderose di conseguirne la proprietà, ed il *jus sepulture*, che di que' giorni si potea dietro certe condizioni facilmente ottenere, onde nacque poi tra' privati una certa generosa emulazione, che ne affrettò la costruzione e la magnificenza delle medesime.

Il determinare poi esattamente, dietro calcoli positivi la somma totale del peculio impiegato da' Barnabiti in questo edificio, mi riesce pressocchè impossibile: vi dirò nondimeno quanto io ho potuto raccogliere da varie antiche scritture, e trovai notato in diversi tempi, da cui per approssimazione, e voi potrete calcolarne la somma totale, e definitiva.

E qui bisogna premettere, come par naturale, che i Barnabiti prima di accingersi alla costruzione di tanta mole, avessero adunate almeno 100. migliaia di lire, onde comperarsi le case di S. Pancrazio, disporre l'area del vasto Edificio, e gettarvi almeno le fondamenta. E ciò par verisimile più ancora, sapendo che nel 1598. cioè quattro anni prima di accingersi a tanta opera, avevano essi conseguito 1800. scudi da un certo sig. Paolo Chiesa, come dissopra notammo, e in appresso tutto quanto il suo ricco avere per mancanza di successione ne' suoi eredi necessarj. A questo acquisto si debbono aggiungere le due eredità da noi superiormente accennate, l'una di 24000 lire, l'altra per lo meno di 60000. Non vuolsi omettere, che in tutto il tempo, in cui l'opera fervea, e massime nei primi anni, le limosine d'ogni maniera si andassero succedendo e moltiplicando, mentre io trovo, che due anni dopo l'incominciamento della fabbrica, la signora Contessa Margherita Trivulzio recò in dono alla Chiesa un preziosissimo Tabernacolo di argento indorato, di architettura gotica, ornato di vaghe gugliette e statuine, oltre preziosi diamanti, che lo facevano mirabilmente risplendere. Trovo che nel 1611. crebbe tanto l'entusiasmo per questa bella e magnifica mole, che molte ricche Dame distintissime

per natali e per virtù, non paghe di essersi elle stesse private delle lor robe preziose, ad oggetto di proseguirne la fabbrica, pigliarono tutt'insieme a scorrere la città, accattando limosina per la medesima, il che tornò di grandissimo vantaggio a questa opera maravigliosa.

Ciò premesso, io vi indicherò adesso quellè spese più gravi, che ho potuto rinvenire notate, frugando antichi manoscritti.

Nei tre anni decorsi 14. 15. 16. si sono spese per la fabbrica della Chiesa 39000 lire di moneta corrente.

Negli altri tre anni consecutivi 17. 18. 19. 58000. lire Milanese; e avendo in questo intervallo vestito l'abito della Congregazione 13. giovani delle più distinte famiglie patrizie di Milano, la fabbrica fu largamente soecorsa.

Negli anni appressò 20. 21. 22. si raccolsero per la fabbrica 67076. lire di Milano, e se ne spesero 64814.

Nel corso degli anni 23. 24. 25. si spese nella Chiesa la somma di lire Milanese 6657. oltre altre gravissime spese, fatte dai compadroni delle Cappelle, e nella compera di suppellettili assai preziose, di cui si dovette fornire la Sagrestia. Ecco quanto io so di certo. Le altre spese voglionsi inferire per conghiettura. Voi vedete adunque, che la somma totale a noi nota è molto rispettabile, e lo diventerebbe ancor più ;

non escludendo le spese della rifatta cupola, la quale come dicemmo, si indossaron quattro piissime Dame.

D. Io sono persuaso, che il Tempio bello e finito costò più di un milione, ed essendo stati infiniti gli oggetti dispendiosi, molti gli elemosinieri anche occulti, e diversi gli incaricati alle spese, non era possibile tenerne un computo esatto, massime tra religiosi che impiegano prodigamente danari in oggetti di Religione, sono di leggieri ingannati, nè riesce loro il serbare quella economia, che sogliono avere i privati; ma vorrei sapere almeno d'onde ebbero, e a qual prezzo i Barnabiti, quell'otto bellissime colonne che pajonni di marmo assai raro?

M. Le otto colonne, che sostengono la cupola ai quattro pilastroni, sono di granito rosso lucido, assai pregiato, e le ebbero da certo Giovan Paolo Donnino scultore, o scarpellino, e tutte al prezzo di scudi 1000 di Milano, e dentro tre anni tolte dalle cave di Baveno sul Lago Maggiore. Le colonne furono però valutate dagli intelligenti fino ai 600. scudi cadauna. È poi da notarsi, che la pulitura, e il bel lucido il quale costò assai, fu a carico dei committenti. Le colonne ebbero il loro perfezionamento nel 1814. ai 18. Gennaio.

D. Voi mi diceste, che le Cappelle divennero proprietà altrui: ditemi ora come ciò in-

tervenisse, e indicatemi i rispettivi patroni di ciascheduna ?

M. Il primo a chiedere il jus patronato d' una cappella fu Don Giulio Cesare Marliani. Egli ottenne quella della Natività di Nostro Signore, che sta a' fianchi della Sagrestia, e ch' egli fece abbellire a tutto lusso, e di cui daremo contezza più innanzi. Dopo pochi anni, cioè verso il 1609., fu accordata l'altra contigua, che ha per patrona la Vergine Assunta, al sig. Geronimo Cittadini, il quale unitamente al pio fratello, oltre avere sostenute le spese della cappella, presentò il Collegio di S. Alessandro di 12000. lire. Ebbe la Cappella maggiore, che sta nel mezzo e al lato sinistro, ed è sacra al Patriarca S. Giuseppe, la signora Marchesa Balba Costanza Cusani, la quale a ragione debbe dirsi la più grande benefattrice dei Barnabiti: perchè oltre la cappella e mille altre beneficenze da lei fatte in vita, morta il 1628. lasciò erede universale di tutte le sue sostanze il Collegio di S. Alessandro. L' ultima dalla stessa parte a mezzodi, non fu data ad alcuno, perchè riservata all' adempimento degli obblighi convenuti nella demolizione dell' Oratorio di S. Pancrazio, e perciò dedicata a questo Santo.

Dall'altra parte poi della Chiesa, a fianco dell' Altar maggiore, fu concessa la

prima che or vedi dedicata al Beato Alessandro Sauli, fu concessa ai Deputati del SS. Sacramento e di S. Carlo, e poscia passò al Casato di Monsignor Carlo Francesco Terzago. La seconda che è sacra alla Decollazione di S. Gio. Battista fu data nel 1688. ai sigg. Gio. Battista, e Bonifacio Sacchi. La maggiore di mezzo a settentrione dedicata alla Vergine di Loreto rimase libera, perchè fatta servire a più devote Congregazioni. L'ultima finalmente, che dicesi del Crocifisso fu data al signor Segretario Alberto Sacco verso l'anno 1619. Tutte codeste Cappelle sono state poi finite, ed ornate di mano in mano da' più valenti pittori e scultori del secolo colle beneficenze e largità dei rispettivi proprietari, e dotate di messe quotidiane, crescendo di giorno in giorno l'entusiasmo, e la divozione dei rispettivi proprietari stessi.

D. Mi compiaccio meco stesso nel vedere tanta gara ed emulazione per siffatti religiosi acquisti, ma non so intendere come i Barnabiti, che ebbero S. Carlo sì famigliare e benefico, non ergessero a lui fra le molte qualche parziale Cappella, molto più ch'egli era Milanese; e sì recente ne era la memoria della sua amicizia e delle sue meravigliose imprese?

M. Voi notate molto bene una cosa, a cui io pure feci punto, nè saprei dirvi come

intervenisse ciò , quando non si volesse attribuire al numero limitato degli altari, obbligati altresì i Barnabiti per convenzioni stipulate ad ergerne uno a S. Pancrazio. Ciò non vuolsi attribuire a sconoscenza, avendo i Barnabiti, come dicemmo, concessa la Cappella or del Beato Alessandro alla Congregazione del SS. Sacramento e di S. Carlo; e di più celebrata con tanta solennità la Canonizzazione di questo glorioso Patrono, e ricordandoue ogni anno in giorno apposito la sacra e festiva memoria. Potrei dirvi ancora, che, omesse tante e tante letterarie accademie a lui dedicate nelle pubbliche scuole, fu nel 1615 gittata per la nuova Chiesa una campana molto grossa benedetta dal P. Abate di S. Pietro in Gessate, e dedicata appunto ai SS. Alessandro, e Carlo; onde da tutto ciò potete in qualche modo comprendere la gratitudine dei PP. Barnabiti verso questo sì illustre loro Protettore. Vi dirò finalmente, che questo Altare dopo varie vicende ora è veramente dedicato alla B. V., a S. Carlo Borromeo, a S. Antonio da Padova, e al Beato Alessandro Sauli.

D. Ottimamente : Adesso mi fate sovvenire che nella Cattedrale scendendo al tempietto così detto lo scurolo, si vede in grand' arca d'argento, e a grandi cristalli collocato il Corpo del glorioso S. Carlo.

Or ditemi: e non si dovrebbero anco in S. Alessandro possedere le sacre spoglie di quel Martire invitto?

M. Voi dite bene, ma non avvertite che S. Alessandro vivea nel terzo secolo dell' Era Cristiana, e S. Carlo all' opposto nel 1584.; onde la distanza di dodici o tredici secoli rende più difficile la conservazione di cotesti preziosi pegni di nostra Fede. Nondimeno posso anco in ciò appagare la vostra curiosità, e se volete anco la vostra devozione.

D. Dite vi prego quanto sapete, e tiensi per certo, ch' io in tutti i modi vi sarò grato e riconoscente.

M. Avete dunque a sapere, che in detta Chiesa non si hanno che poche reliquie di Lui, le quali si espongono alla pubblica venerazione il giorno 26 di Agosto. Il corpo di quel Santo Alfiere si trova in Bergamo, dove egli raccolse la palma del suo martirio, e dove al suo nome fu eretto magnifico Tempio, ed era ben giusto che i Bergamaschi possedessero a preferenza dei Milanesi un sì prezioso tesoro.

Il Tempio però di Milano ha la fortuna di possedere il Corpo d' altro Alessandro martire venutogli da Roma; e perchè vegiate la provvida cura di Dio, e degli uomini nel guardar gelosamente sì augusti depositi, io vi porrò qui il sunto di quanto

ritrovo scritto. Fino dal 1613. (cioè nell'epoca in cui si stava fabbricando il Tempio) ai 7. di Dicembre fu donato al P. Don Tobia Corona Barnabita, allora Vicario di S. Paolo in Piazza Colonna di Roma, quasi tutto il Corpo di S. Alessandro martire, già dal Pontefice Paolo V. concesso all' Ambasciatore del re Carlo Cattolico, Don Giovanni Fernandez Paccoco, ad effetto di trasmetterlo a Milano a questa Chiesa, come seguì, e costa dall' Istromento di donazione rogato in Roma da Perinello de Perinelli, e scritto in pergamena, a foggia di diploma, che ancor si conserva. Nel 1614. poi ai 18. Gennajo visitò detto Corpo, per ordine del Cardinale Federigo Borromeo, Monsignor Vicario Generale Alessandro Magenta, e tale il riconobbe, e per tale in appresso venne esposto alla pubblica venerazione, come si fa ogni anno ai 28 Febbrajo.

D. Dopo questa digressione, con cui voi avete molto bene soddisfatta la mia curiosità, vorrei sapere precisamente quando mai la Chiesa fu solennemente aperta e stabilmente uffiziata?

M. Già vi dissi, che quando si pensava ad ufficiare la Chiesa, benchè imperfetta per non essere finite le Cappelle, nè principiato il Coro, nè ambe le porte laterali della Chiesa (che queste furono soltanto nel

1699. alla fine di Luglio ornate di marmi, e di altre scelte pietre), venne sospesa la risoluzione per la ruina irreparabile della cupola, e questa rialzata poi nel 1629. con universale meraviglia, si ebbe la Chiesa in istato di essere stabilmente ufficiata, sebbene mancasse di Coro, e la Sagrestia non fosse ridotta a quel perfezionamento in cui ora la veggiamo. Quindi nell'istesso anno ai 14. di febbrajo, giorno di Giovedì grasso pei Milanesi fu benedetta da Monsignor Castano Decano della Cattedrale, che vi celebrò la messa in privato, e nell'ultimo Venerdì di Carnovale (che secondo il Rito Romano è il primo dopo le Ceneri) venne aperta la Chiesa con grande solennità, e col solito Triduo dei Santi Spirituali Escreizj, e colla esposizione del SS. Sacramento, il quale fu la mattina stessa trasportato processionalmente dal Padre Don Giulio Cavalcanti Preposto Generale della Congregazione dalla Chiesa vecchia alla nuova. La processione parve delle più magnifiche e pompose: mentre intervennero la Scolaresca, i Decurioni della città con gran seguito, i più distinti Cavalieri, e lo stesso Governatore; e di più il sagro servizio era condecorato dalla stessa musica di città colle trombe d'argento.

D. Ma e quando si pensò a fabbricare il Coro, e a perfezionare la Sagrestia?

M. Il Coro che è molto spazioso, come lo è il Presbiterio, sotto di cui vi avea un Tempietto nomato lo Scurolo, e che indi venne chiuso al Pubblico e riserbato alla tomba domestica dei PP. ebbe il suo cominciamento nel 1656. D'esso fu coperto e chiuso nel 1658., ma essendo caduto il suo pavimento per l'imperizia di un cattivo architetto, fu poi rifatto e perfezionato nel 1660. col sostegno di sotto poste colonne, e secondo il disegno di Francesco Castelli architetto in allora di qualche celebrità. Finalmente nel 1682. ai 9^o di Novembre vennero terminate le porte del Coro con tutti gli stalli, che ancora in oggi si veggono ben conservati, e mercè la generosità ed assistenza del P. Don Maria Francesco Carcano Vicario in S. Alessandro. In questi stalli nel fondo o centro del Coro si vedevano scolpite alcune virtù ed imprese del B. Alessandro Sauli. Vi avea in mezzo un bel Davidde toccante l'arpa, e cantante le glorie Divine. Il Beato che munito della Croce chiese di essere ammesso alla Congregazione, e di più l'atto di conferma della Congregazione stessa fatto da Clemente VII. Queste sculture in legno, ch'io trovo registrate negli atti del Collegio, mi sono affatto ignote, e convien dire che sieno deperite. La Sagrestia poi, sebbene già ornata in parte di belle pitture, venne ridotta a perfezione

nel 1689. ai 31. di Ottobre dal P. Don Giovanni Andrea Caravaggi Visitator Generale dei Barnabiti, il quale col suo peculio la ornò di belli armadj, tanto scolpiti che lisci. Tutto il pavimento venne ultimamente rinnovato a spese della sempre benefica casa Trivulzi, ossia dal marchese Alessandro Teodoro, munificentissimo Parrocchiano.

D. Ora che con serie cronologica mi accennaste il tempo in cui ebbe cominciamento e termine la Chiesa di S. Alessandro, amerei che mi dichiaraste parte a parte tutti i suoi Dipinti, e i loro rispettivi Autori, cominciando per esempio dal Coro, dove si veggono pennelleggiati a fresco molti fatti storici.

DICHIARAZIONE DI TUTTI I DIPINTI DELLA CHIESA.

CORO.

M. Premesso che l'architettura del Coro fu dipinta dal celebre Grandi. In tutti quei fatti storici, che nel Coro vedete dipinti a fresco per serie ordinata, e a foggia di gran quadroni, sono espresse alcune principali imprese del S. Martire Alessandro, colla generosa sua morte. Il primo quadro rappresenta la cattura del S. Alfiere assalito e legato da soldati di Massimiano, e la sua imperturbabile intrepidezza appog-

giata alla Divina promessa, che leggesi a piè del quadro stesso. *Ne timeas a facie eorum, quia tecum ego sum, ut eruam te.* Nel secondo si scorge il Santo nel carcere Zebedeo tutto carico di catene, dove viene confortato dal santo Vescovo Materno, che in que' tempi calamitosi esercitava la sua infaticabile carità. A' piedi leggesi l'epigrafe del Salmo 68. *Descendit cum illo in foveam, et in vinculis non dereliquit illum.* Il quadro che viene appresso figura il Tribunale di Massimiano, dove condotto il forte Campione non si lascia vincere nè dalle minacce, nè dalle promesse di quel tiranno, e si protesta di non temere nè i supplicj, nè la morte per Gesù Cristo, che è l'unico suo conforto. *Ecce Dominus Deus auxiliator meus, quis est qui condemnet me?* Isaia Capo 50. Nel campo opposto, cioè in faccia al Tribunale di Massimiano è pinto l'ultimo atto della vita del S. Martire, ossia la generosa sua morte. In esso vedesi l'Eroe sopra di un palco, piegato il collo alla scure del carnefice di mezzo all'affollato popolo, e alla soldatesca armata, con quella ilarità di volto, che manifesta chiaramente la virtù dell'animo, e la persuasione della celeste corona in premio della sua fede. Appiè vi si legge il bellissimo elogio che l'Autore de' libri de' Maccabei aveva già fatto di Eleazaro: *Gloriosissimam mortem, magis*

quam odibilem vitam complectens. Lib. 2. Cap. 6. L'ultimo quadro che rappresenta il funerale del Santo nel campo di mezzo al Coro direttamente in vista di chi entra nel Tempio, e serve come di quadro principale, offre effigiato il tronco cadavere portato da alcuni servi, e un valetto a' fianchi, che presenta il capo reciso a S. Grata, la quale poi collocò le venerabili reliquie in un bellissimo sepolcro disposto nel suo giardino. Dissopra veggonsi dipinti alcuni Angeli, che ne celebrano le esequie, e spargono di varj fiori il sepolcro di Alessandro, che ha l'elogio, fatto già dall'Ecclesiastico al figliuolo di Onia. *Quasi flos rosarum in diebus vernis, et quasi lilia, quæ sunt in transitu aquæ.*

- Tutti questi dipinti, che sono molto immaginosi e ben disegnati si attribuiscono a Filippo Abbiati, pittore milanese assai lodato nel seicento. Il suo colorito però è debole, e snervato. Essi furono fatti eseguire, e accomodare agli stalli a spese di Don Gio. Andrea Caravaggio Barnabita Patrizio Milanese, benemerito altresì pel Cenacolo fatto ergere da lui, e i doni profusi nella Sagrestia, e nella Biblioteca.
- D.* Dichiaratemi ora i Dipinti che si veggono sopra e intorno l'Altar maggiore?
- M.* Sebbene tutta la Chiesa sia dedicata al Santo Martire Alessandro, e a tutti i Santi del Cielo, come indica l'Iscrizione

posta di fuori alla facciata del Tempio, pure S. Alessandro ebbe qui parzial distinzione; come quegli che santificò il carcere Zebedeo su cui venne eretto il Coro, e la maggiore Cappella, come leggesi sopra le due porte laterali alla Cappella stessa: *Olim martyri carcer, nunc Divo Templum*, onde tutto il Coro e la Cappella maggiore furono particolarmente destinate a ricordare le geste famose del Santo. I due gran quadroni a olio posti nel Presbiterio, l'uno in faccia dell'altro sono di Agostino Santagostini da lui verisimilmente eseguiti nel 1695. per commissione d'ignoto benefattore, e forse venne in quest'opera ajutato dal fratel suo, sapendo di certo che ambedue lavorarono insieme in questa Chiesa. Il primo della parte dell'Evangelio rappresenta il morto Gentile da Alessandro risuscitato in vicinanza di Como, e indi battezzato dal S. Vescovo Materno; e a questo avvenimento corrisponde assai bene il medaglione a fresco postovi sopra nel mezzo rappresentante il Profeta Ezechiele in atto di ravvivare i freddi cadaveri, chiamandoli ad ascoltare i Divini Oracoli. Sopra il cornicione a' lati della finestra veggonsi Sansone e Davidde, quegli ch'è preme coi piè l'abbattuto leone, questi col teschio reciso del Filisteo Gigante, ambedue allusivi ai trofei riportati dal

valeroso Tebeo. Nell' altro quadrone di prospetto a questo dal lato dell' Epistola vedesi espressa la generosa risoluzione del Santo Martire nel disprezzare gli Idoli al cospetto di Massimiano, urtando con dispettosi calci l' Altare profano e tutto l' apparato de' nefandi sacrificj, meritevole perciò dell' encomio già fatto a Matatia: *Et aram destruxit, et zelatus est legem.* Mach. lib. 1. cap. 14.

Analogo a questo fatto è il medaglione che gli sta sopra, dove è dipinto l' Idolo di Dagone che in faccia all' Arca santa rovina e si sfrantuma. Sopra il cornicione a' fianchi delle finestre veggonsi le immagini di Ezechia e di Ottoniele. Il primo impugna una mazza in atto di abbattere l' Idolatria palpitante, ed ha ai piedi Idoli e altari spezzati, il secondo appoggiato ad una spada calpesta il re della Siria da lui soggiogato, per avere tiranneggiato il popolo di Dio. Immagini tutte allusive allo zelo immenso di Alessandro nel propagare la fede di Cristo.

Uscendo poi dalla Cappella maggiore dal lato dell' Evangelio e dal lato dell' Epistola si veggono altri due gran quadri a olio parimente dipinti dai fratelli Santagostini di Milano. Nel primo è espresso il miracolo dell' eroe, quando nel recarsi a Bergamo, affine di illuminare nella fede que' popoli, passò l' Adda a piedi

asciutti. Il secondo dal lato dell' Epistola rappresenta la predicazione sua in Bergamo, e ne' suburbani, da cui ebbe origine la conversione di Lupo governatore di quella città, non che della moglie sua Alleide, e della figlia per nome Grata, la quale colla sua compagna Esteria fu divotissima discepola del prode Campione.

L'ultimo dipinto a fresco di questo lato esprime il sepolcro del Santo venerato dall' Imperatore Carlo III. verso l'anno 883., dopo avere recuperata la salute, colla invocazione del Santo medesimo. In esso vedesi il Monarca prostrato alla tomba in atto di presentare l'eroe di una ricchissima corona d'oro fregiata di gemme. A' fianchi leggesi in una carta dipinta e pendente dai cancelli del sepolcro la seguente epigrafe. *Divo Alexandro martyri, Carolus III.*

A questo vi corrisponde l'altro dipinto dal lato dell'Evangelio appena fuori della Cappella, dove scorgesi rappresentato il Santo Martire in atto di difendere la città di Bergamo, che egli ammaestrò colla sua predicazione, e onorò col suo sepolcro, e dove il Santo è venerato come suo parziale patrono, onde sotto vi si legge quanto abbiamo in Geremia al capo 15. *Dabo te populo huic in murum ceneum.*

Nel centro poi del Catino della Cappella maggiore è effigiato il Santo Martire sopra

di splendidissima nube, che gli serve come di carro trionfale e cinto da celesti splendori, è sollevato alla gloria collo stuolo de' suoi compagni ed Angeli che applaudono al suo trionfo. I fregi degli archi, che chiudono da quattro lati il catino, divisi in sei campi uguali per ciascheduno dagli ornamenti di architettura, contengono altrettante figure esprimenti le virtù eroiche di Alessandro, con cui si fece scala al Cielo. Negli angoli che formano i quattro archi sotto il Catino sono dipinti Angeli variamente foggiali, e portanti diversi strumenti onde fu provata la costanza del Martire. Gli archi dai lati della Cappella maggiore non essendo capaci, per la strettezza del sito, di essere molto istoriati, appajono adorni di abbellimenti architettonici, con tre campi in ciascuno simetrizzati: nel mezzo Angeli con trofei di gloria; dalle parti alcuni Santi Tebei, e distintamente quattro Alfieri della legione Tebea, che sono S. Mambotto, S. Costanzo, S. Innocenzo, e S. Esuperio. Ciascuno colla rispettiva bandiera nelle mani, e quest'ultimo collo stendardo di tutta la Legione, che fu il vello d'oro, simbolo già favoloso presso i Poeti, e da cui si crede pigliasse argomento Filippo Duca di Borgogna nel 1431. di istituire l'insigne Ordine del Toson d'oro. Tutte quante le pitture a fresco di questa Cappella mag-

giore sono opera di Federigo Bianchi, e Filippo Abbiati, pittori Milanesi. Il primo dipinse dalla parte dell' Evangelio, il secondo dal lato dell' Epistola.

C U P O L A.

D. Prima di passare a descrivermi i dipinti di ciascuna Cappella, saria bene che mi dichiaraste adesso tutti i freschi della cupola, e de' fenestroni, degli archi e delle volte: molto più che questi fanno lega colle altre per voi già descritte, del Coro e della Cappella maggiore.

M. Comincerò dunque per compiacervi dai freschi della Cupola, che è la parte principale, e il tutto compendierò, ma a modo che ne abbiate una giusta idea. La Cupola rappresenta nel suo interno la gloria di tutti i Santi. Vedesi perciò il soglio della Trinità, con molte schiere di Spiriti beati, e Santi di varie condizioni, e tutti ben collocati senza confusione. L' eterno Padre di venerabile sembiante è assiso nel mezzo, e stringe con una mano lo scettro, l' altra mano la distende sopra di un globo, figura del mondo ch' Egli regge, e conserva. Il Divin Figlio siede alla sua destra, e con Lui la esaltata natura circondata da molti genietti che portano esultanti gli stromenti della Passione, e singolarmente il trofeo di Reden-

zione, la Croce, nell'atto, che il Redentore mostra al Padre le sue cicatrici ancor vermiglie. e sanguinose. Di sotto il Cielo verso il mezzo del Trono è dipinto lo Spirito Santo in figura di candida colomba, che dispiega le ali animate dalla carità. A destra del Trono è effigiata la Regina del Cielo, in atto di presentarsi al Figlio come mediatrice dell'uomo, e intorno a Lei l'arcangelo Gabriele, S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, e tutta la sacra parentela. A sinistra il Collegio Apostolico, ed altri propagatori e difensori della fede. Dissotto il Trono voi iscorgete altro ordine di venerabili personaggi ornati di camauri, porpore, e mitre, cui fanno corona dai lati i primi Fondatori, e le più distinte Fondatrici di Ordini claustrali, e di Professioni religiose, che ampliarono la Chiesa, e onorarono la Fede, e quà e là sparsi nel campo appajono varj gruppetti di Angeli dinotanti le varie lor gerarchie, e foggiate a tenore del lor ministero. Tutta questa gloria dei Santi, corredata da altri dipinti, che adornano la cupola, gli archi, e le volte alle navate della Chiesa è bella invenzione del P. D. Demetrio Supensi, allora Professore di Rettorica. Questo dipinto fu eseguito dai due valenti pittori milanesi Federigo Bianchi, e Filippo Abbiati, e terminato in poco più di un anno cioè nel 1696. ai 22. di Luglio.

I quattro grandiosi Dipinti tra i Fenestroni della Cupola, e negli altri quattro angoli e pennacchi sotto di essa.

Negli spazj tra i fenestroni sono espresse due Storie dell' antico Testamento, e due Parabole del nuovo, tutte relative alla gloria dei Santi, cioè il Passaggio del Mar rosso, ricordato nell'Esodo al cap. 14. e la Reggia di Salomone ammirata dalla Regina Saba, come si ha nel libro 3. dei Re al capo 10. La gran Cena imbandita dal Padre di famiglia, e descritta da san Luca al Capo 14. e gli Operaj della Vigna, che ricevono dal Padrone la mercede del loro lavoro, come leggesi in S. Matteo al Capo 20. Tanto le due istorie, che le due parabole sono allusive al grandioso Soggetto; e troppo lungo sarebbe l'applicarne l'allegoria. Solo mi fo ad osservare, che il quadro rappresentante il passaggio dell' Eritreo primeggia infra tutti per la bella invenzione e la giudiziosa disposizione delle parti, non che pel giusto collocamento delle figure. Oltracciò il soggetto è immaginoso, vario e bene eseguito. Appare in alto la nube prodigiosa che difende gli Ebrei, e più a basso quasi fuori della nube sbucca l' Angelo della vittoria, che armato in battaglia si avventa colla spada per lui impugnata contro gli Egiziani. Sul l'angolo del quadro a basso vedi una spiag-

gia marina ingombra di cadaveri nemici, e di spezzati cocchi, e d'armi, e carriaggi. Da una balza vicina al lido, ed in parte opposta certi Israeliti che salgono giulivi su per la riviera, altri che stupeffatti si arrestano a contemplare i sommersi persecutori, ed altri che levano al Cielo gli occhi e le mani per meraviglia, e per gratitudine al Dio degli Eserciti. Più lungo la riviera vedesi Maria sorella di Aronne che toccando un timpano, precede il coro delle Donzelle, che vanno sciogliendo il cantico di lode al Divino Liberatore.

Farò pur osservare che l'altro quadro rappresentante la Reggia di Salomone non esprime che l'incontro di questo Monarca colla Regina Saba, accompagnata da alcune sue Damigelle, e tutta la magnificenza di questa Reggia è d'uopo interpretarla dal motto, che vi si legge: *Beati servi tui*, onde parmi che il quadro non corrisponda esattamente, e perfettamente al soggetto.

Il passaggio del Mar rosso fu dipinto da Martino Cignaroli Veronese. La Reggia di Salomone da Giuseppe Angujani Milanese. Le parabole furono eseguite a spese del Padre Don Gregorio Rossignoli, da due pittori Bolognesi Biagio Bovio, e Francesco Bombasaro. Quest'ultimo essendo più valente nell'architettura è verisimile che abbia l'opera pittorica ab-

bandonata al Bovio , o veramente a certo Pietro Maggi molto caro al P. Rossignoli e da lui certissimamente adoperato. Il Bianchi negli angoli e penacchi degli archi sotto la cupola effigiò gli emblemì delle doti de' Corpi gloriosi , cioè la Impassibilità, la Sottigliezza, l' Agilità, e la chiarezza , e ne raccolse molta lode. Il valente pittore volendo esprimere la prima, effigiò una Giovane robusta ed armata quasi da Amazzone guerriera e vittoriosa colle tracce ornate di palme. Essa impugna l' asta ed imbraccia lo scudo premendo col piè trionfante la morte e il dolore capitali nemici della nostra vita, Alcuni genj sparsi intorno a lei applaudono al trionfo, altri beffeggiano la morte, e* gli gettano in volto le sue armi spezzate , e altri stanno mirando con gioja l' abbattuto dolore.

La Sottigliezza è foggjata a guisa di spiritosa e vivace Donzella, e avvolta in sottile zendado. Ella sostiene colla destra un cristallo da cui trapassa il raggio solare, ed ha intorno, e dissopra alcuni genietti svolazzanti e di un guardo amoroso, che tengono tra le mani una tazza di limpid' acqua. Altri sotto di lei si stanno tutti affacciendati attorno ad un fornello di lambicco, da cui si vede distillare un puro liquore , col motto preso da S. Paolo ai Corinti; *Surget Spirituale*, 1. capo 15,

La terza dote che è l'Agilità è qui rappresentata quale Donzelletta vivace, agile e svelta di corpo, e di gambe veloci che spiegate le ali tutta col corpo si libra tra gli eterei spazj. Intorno gli scherzano genietti svolazzanti, e sotto vedesi un'aquila che piglia le mosse per sollevarsi a volo. Forse l'immagine è presa dal Profeta Isaia, che assegna agli eletti piume di aquila generosa : *Assument pennas ut aquilæ*. Cap. 40. L'ultima dote che è la Chiarezza vedesi qui effigiata in aspetto maestoso di signorile e grave Matrona tutta spirante aura di Cielo, d'incomparabile avvenenza, e lumeggiata il volto di chiarissimo splendore. Alcuni angioletti tratteggiati a guisa di farfalle a quel soverchio lume arrestano il volo, e innamorati la stanno vagheggiando. Altri sotto di lei appajono armati di raggi in atto di fulminare la notte, perchè mai non sorga ad oscurare tanto splendore, onde a piè vi si legge il detto di S. Matteo Capo 13. *Sicut sol in regno Patris*.

D. Voi mi fate certe descrizioni di codesti Dipinti per cui adesso posso con molta facilità comprendere qualunque loro soggetto, che prima mi era affatto oscuro. Ma intanto, perdonate la mia importunità, quei pilastroni mi levano tutto il bello, e mi vietano di vagheggiare gran parte delle stesse Dipinture.

M. Basta, basta vi ho inteso : seguitemi.

*Dipinti tra le Colonne o Pilastroni
che sostengono la Cupola.*

I Pilastroni che appajono troppo difettosi, perchè occupano troppo spazio del Tempio, e levano molta visuale, sono stati sostituiti a' primi più svelti e meno colossali, dopo la ruina della Cupola da noi già accennata. Nei tre spazj loro (perchè il quarto è occupato dal Pergamo) appajono tre medaglioni finti di bronzo ed oro sostenuti da genj aleggianti. Nel mezzo vi stanno espressi tre misterj gloriosi cioè la Trasfigurazione, la Risurrezione, e l'Ascensione del Redentore. I Medaglioni sono opera del Bombassaro Bolognese: Gli altri dipinti del Maggi.

Dipinti dei quattro Archi sotto la Cupola.

I quattro Archi maggiori si vollero occupati dagli Evangelisti, Dottori, Patriarchi, Profeti. Il Bonola e il Pallavicini dipinsero il primo arco verso l'Altar maggiore, e lo ridussero a termine nel 1695. ai 15 Dicembre con molto plauso degli intelligenti. L'Arco verso la porta maggiore fu dipinto dal Cignaroli circa il medesimo tempo. I due Archi laterali dall' Angujani, e dal Romagnolo, oltre il bel gruppo di altri Santi Padri della

Chiesa Greca, e Latina che succedono ai quattro Dottori effigiati nell'arco secondo verso la porta maggiore, adorni di camauri, di mitre, e d'altre insegne del loro ministero e della loro santità, fra cui premezzano il Grisostomo, il Nazianzeno, un Basilio, un Ilario, un Bernardo, un Bonaventura, un Tommaso. Voglionsi anche attentamente considerare i due Archi laterali rappresentanti i Patriarchi ed i Profeti, ne quali veggonsi bellissime teste copiate dal vero, di una condotta finita e studiata, e di una espressione vivissima ed esatta, e particolarmente quelle di Abramo, e di Giobbe, e di Abele, e di Mosè, e di Aronne nel terzo arco a mano destra; e quelle di Davidde, e di Geremia nel quarto a mano sinistra, avendo qui il pittore collocati, dopo Davidde, i soli quattro Profeti maggiori, con pochi altri che più diffusamente scrissero vaticinj.

*Dipinti dei quattro Catini, e Volte contigue,
nei quattro Angoli della Chiesa.*

In questi Catini, e Volte vicine veggonsi effigiati i Cori dei santi Innocenti, delle SS. Vergini, de' SS. Eremiti, e delle SS. Penitenti. Ne' quattro angoli di ciascun Catino si veggono collocate quattro virtù convenienti a ciascun Coro.

Il primo Catino a mano destra verso

l'altar maggiore rappresentante il Coro dei SS. Innocenti fu dipinto dal Bonola e dal Pallavicini nel 1695. e ne cominciarono il lavoro ai 26. di Luglio dello stesso anno.

Il secondo Catino a sinistra verso l'altar maggiore rappresentante il Coro delle SS. Vergini venne affidato all'Angujano, e con molta soddisfazione ebbero compito nel 1696. ai 4. di Luglio, dilungandosi anche a pingere fino alla volta di fronte all'altare di S. Giuseppe.

Il terzo Catino e la Volta a mano destra verso la porta, e metà ancor del Catino e Volta posti a sinistra, dove sono espressi i cori delle SS. Eremite e dei SS. Penitenti furono effigiate dal Bianchi e dall'Abbiati, e l'altra metà del Catino e Volta a sinistra fu affidata al vivace Pietro Maggi. E perchè questi ultimi due Catini vanno a terminare alle due porte minori del Tempio, nel muro piano che rimane sopra di quelle, l'ingegnoso pennello del Bianchi seppe dipingervi due parabole del Vangelo confacenti ai Cori medesimi per lui, e per l'Abbiati espresso cioè quella del Padre che accoglie il figlio prodigo ravveduto, e quella del Pastore che porta la pecorella ritrovata all'ovile.

D. Sebbene il Coro de' Penitenti e delle SS. Eremite appaja molto immaginoso e inviti

al pianto e alla compunzione, pure sembrami, che il Bianchi siasi distinto più assai nel dipinto delle due parabole evangeliche.

M. E pare difatto, nè vi saprei contraddire.

*Catino primo a mano destra
e Volta contigua verso l'altar maggiore.*

In mezzo ad uno stuolo immenso di pargoletti innocenti fatti trucidar da Erode, i quali stringendo palme e corone vanno a lui d'intorno danzando, appare quì il Re de' Martiri Cristo Gesù a foggia di bambino colla croce inalberata, trofeo di sue vittorie. Negli archi vicini sono eccellentemente espressi altri gruppetti di santi fanciulli, che ne' più verdi anni riportarono l'alloro del martirio. In fra questi fanno bella mostra i generosi fratelli Giusto e Pastore, che, gettate le tavolette de' primi scolastici elementi, mossi da spirito superiore, si recarono spontaneamente dalla scuola al tribunale di Daciano per offerirsi al martirio. Vedonsi pur anco primeggiare in questo dipinto i tre nobili Campioni, Canzio, Canziano, e Canzianilla, i quali insieme di Proto loro maestro, anzichè piegare il capo innanzi agli Idoli, lo esposero alle manaje intrepidamente. Il bamboletto che più in alto pennelleggiato vedesi dagli

Angioli coronato di fiori , e Quirico fanciullino di trè anni , che intranto il tenero corpicciolo contro la seggiola del Giudice , prevenne la morte della madre Giulitta martirizzata essa pure. Nell' altro arco del Catino veggonsi dipinti altri martiri innocenti, il forte Pancrazio loro di anni 14. trionfò della crudeltà di Diocleziano , il fanciullo Celso , che insieme di S. Nazaro illustrarono Milano colla predicatione, col sangue e colle loro preziose reliquie ; e Pelagio , e Agapito , e Antonino, e Marcellino , e molti altri che ancor fanciulletti ed innocenti versarono il sangue per Gesù Cristo. A tutti questi sono aggiunti i sette figli di S. Sinforosa , e altrettanti di S. Felicità. Il Bambino poi, che scorgesi nel mezzo di tutto questo dipinto , con Angeli sopra che portano un pane tinto di sangue e un pugnale , è la effigie di Cristo-Simeone in cui alcuni perfidi Giudei rinnovarono la passione del Redentore martoriandolo, come narra il Surio nel Tomo 2. ai 24. di Marzo.

Nei quattro angoli sotto del Catino appaiono effigiate quattro Doti dei santi Fanciulli , che sono la buona Indole , la pia Educazione , la Innocenza , e la Semplicità , e in ciascuna ammirasi la bella invenzione , e la squisita scelta e unione degli aggregati convenienti al soggetto.

La buona Indole è qui rappresentata qual giovine Donzella con manto di color verdeggiante, e con serto di fiori sul capo, simboli tutti consentanci allè belle speranze che seco porta una buona indole. Ella tiene altresì un girasole in mano per simboleggiare, ch' ella tende al lume della virtù, come tende al sole quel fiore per natural simpatia.

La pia Educazione è rappresentata in figura di tenera Madre, stringendo con una mano al seno il bambino in atto di volerlo allattare: sta coll' altra mostrandogli un Crocifisso, e quasi insegnandogli fino da questa età a riconoscere il suo maestro e adorare il suo Dio. E con molto criterio espresse qui il suo soggetto il Dipintore, dove si scorge il doppio ufficiodi una pia educazione, quello cioè di amorosa nutrice, e quello di religiosa madre.

In sembianza di una tenera Verginella è pinta l' Innocenza la quale è succinta di un abito candidissimo, con manto ceruleo, abito ideale e tutto proprio di quella peregrina virtù, sempre adoperato dai primi maestri dell' arte pittorica. Ella innalza colla mano un giglio, simbolo della verginal purità, che sale al Cielo fino al trono dell' immacolato Agnello, e gli dorme gentilmente in grembo candido agnelletto, che tutta esprime la bella innocenza.

Siccome poi la Semplicità è strettamente congiunta colla innocenza, ed a lei somigliantissima anche nelle fattezze medesime, perciò dessa è qui pennelleggiata a guisa di Fanciulla di lieto sguardo e di volto ridente, che manifesta la schiettezza e la tranquillità dell' animo suo. Il suo crine è disciolto, succinta la veste di puro lino, come accostumavano le sagge Donne antiche e senza alcun fregio od artificio. Stende aperta la destra, perchè nulla tiensi rinchiuso, nulla ha di celato. E spiega nell' altra mano un bianco foglio, per indicare il candore de' suoi interni affetti.

Catino secondo a mano sinistra.

In questo è dipinto, come dicemmo, il Coro di quelle purissime Donne, che tutte consecrandosi al loro Sposo Divino, coronarono la verginità col martirio. Di mezzo al Catino primeggia S. Orsola, che spirando dal volto una santa fortezza, e cinta da uno stuolo di vergini compagne, leva alto il vessillo di sue vittorie, e le iuvita alla tenzone. Altre vergini sagge sono dipinte negli archi, dalle cui insegne di leggieri se ne può comprendere il nome illustre. Vi campeggiano egregiamente S. Cristina, S. Tecla, e S. Agnese, nel cui volto leggesi il candor dell' animo, e la eroica intrepidezza nel sostenere i sup

plizj , e la morte per il loro Divino Sposò, conforme al detto, che leggesi nel dipinto, *Ecce sponsus venit.*

Ne' quattro angoli del Catino sono espresse quattro virtù delle Sante Vergini: la Carità, la Vigilanza, la Modestia, e la Mansuetudine. La Carità, come quella che è reina dell' altre virtù, ed è tutto fuoco d'amore, è qui pennelleggiata con un viso tutto irradiato di luce di paradiso. Dagli occhi trappela il raggio dell' amor Divino, e pare che sia atteggiata a guisa della Sposa de' Sacri Cantici e languisca per amore. Vi corrisponde l' abito fiammeggiante, come consuona egregiamente l' attitudine in cui è collocata, e gli aggregati che la circondano. Dessa è intenta a scoprire con ambe le mani quell' incendio del cuore, che la divora, e uno strale dall' alto scagliato, indica a' riguardanti che il suo amore è tutto celeste e niente terreno.

In semblante di Giovine matura, ma vigorosa è rappresentata la Vigilanza. Ella tiene una lucerna accesa in una mano, e coll' altra vi infonde l' olio opportuno. È vestita molto leggiermente, e atteggiata nella persona, a modo di essere pronta all' opra, e affaccendata nell' adempimento de' suoi doveri. A lei conviene l' epigrafe: *Non extinguetur in nocte lucerna ejus.*

La Modestia appare qui con tutti quei

caratteri, e quelle mosse, che la direste viva e parlante. Tale seppe effigiarla l'arte e l'ingegno. Voi vedete una bella Fanciulla riserbata negli atti, nel portamento, e coperta di un abito semplice, ma prezioso, con manto ricco, ma negligente, che tutta la ricuopre. Il suo volto è abbellito dal pudore che lo tinge nobilmente di color di rosa; e appena si scorge, perchè il velo che gli cade sulla fronte ingombra in gran parte la faccia. Gli occhi sono rivolti verso la terra, e pare che temino gli altrui sguardi.

Vedesi finalmente la Mansuetudine in nobile e placido sembiante di giovine Donzella. Ella tiene in seno una candida colomba simbolo della sua nitidezza e tranquillità interna, e stringe nelle mani una odorosa mammoletta, contenta di questo umile fiorellino, a preferenza di tanti altri che s'alzano orgogliosi al disopra del suo capo. A tutti questi aggregati corrisponde ingegnosamente tutto l'abito, di cui è succinta, perchè avendo il colore di violetto esprime la piacevolezza de' santi pensieri. Dissotto vi si legge: *Mansueti autem hæreditabunt terram, et delectabuntur in multitudine pacis.* Cap. 36.

D. Non passate oltre, che questo angoletto mi va a sangue.

M. Avete ragione. Qui pare che il dipinto sia molto grazioso e ben eseguito il pensiero.

*Catino terzo vicino alla porta
a mano destra*

L'industre pennello di Federigo Bianchi ha qui dipinto con tutta maestria il Coro dei Santi Anacoreti. Vi campeggia da prima S. Paolo, quale padre e maestro di tutti i Solitarj, perchè fu il primo che toltosi dal mondo fino dalla sua gioventù invecchiò nella solitudine della Tebaide. A lui d'intorno fanno vaga corona i più distinti nella vita monastica e solitaria, onde appajono qui un S. Antonio Abbate, un Ilarione, Onofrio, Spiridione, i due Macarj, ed altri de' più principali, che di leggieri si possono ravvisare all'abito e alle loro insegne rispettive.

Volgendo l'occhio al lato di questo Catino, scorgesi da una parte il gran Pacomio, cui dicesi abbia portato un Angelo dal Cielo le Costituzioni per i suoi Monaci; Giacomo penitente, che sottratto ai perigli, seppe vivere lungamente in un sepolcro; Martiniano, che per fuggire le lusinghe del secolo abitò deserti, e spelunche; l'Abbate Arsenio, che ritrovò nella solitudine quella calma ed innocenza, che non potè mai rinvenire tra le grandezze della corte.

Al lato sinistro vi si presenta nel mezzo tutto cinto di celestiale splendore avente a' fianchi il deposto camauro, il gran

Pontefice S. Pietro Celestino, che per umiltà si ritirò dal Vaticano al suo antico romitaggio. A questo tiene dietro un prode guerriero tutto armato in battaglia, San Guglielmo Duca di Aquitania, non men prode in guerra contro i nemici, che in pace, e nell' eremo contro sè stesso, indi S. Alessio in abito di pellegrino, e i due ammirabili Stiliti, che per molt'anni poggiarono penitenti sopra di alta colonna; e così via via molti altri, che troppo lungo sarebbe il qui descriverle.

Nei quattro angoli di questo Catino sono effigiate quattro virtù proprie degli Anacoreti. La Solitudine, l' Astinenza, il Silenzio, l' Orazione. Vedesi l' Astinenza in abito di povera e abbietta vecchiarella di volto austero e abbronzito, scarna e grinza, ma però di fattezze dolci ed amabili, e di un' aria contenta, e cinta di ruvido panno, parte logoro e parte lacero, che basta a coprirvi la nudità. Essa impugna una croce intrecciata di rozzi tronchi, e tiene nell' altra mano una corona di umili coccole selvagge simboleggianti la sua divozione. Un cervo con ramosi corna riposa tranquillamente al suo fianco, forse per indicare la velocità nel sottrarsi ai pericoli, e la sicurezza che offre una foresta, a preferenza della città, giusta il detto del maggiore de' Saggi: *Fuge dilecte mi, et assimilare eaprae, hinnuloque cervorum super montes aromatum.* Cant. cap. 8.

Una Donna pallida e smunta, e ne' suoi pensieri avvolta esprime quella virtù, che è l'alimento della vita contemplativa. Ella siede nel mezzo tra una cesta d'erbaggi, radici e frutti, e un' otre di acqua cristallina che è tutto l'apparato della sua mensa.

E sebbene appaja bisognosa di ristoro, pure è pinta colle mani giunte e foggiate a modo, che sembra di essere sopraffatta da tutt'altro pensiero, e che avvezza a cibarsi di vivande celesti, ossia di orazione e di contemplazione, isdegni ogni cibo terreno, e le gravi il cibarsene per necessità. A questa immagine cotanto espressiva consuona il detto che leggesi sotto: *Alum cibum habeo manducare, quem vos nescitis.*

L'atteggiamento stesso della figura, che a questo si presenta, indica tosto il Silenzio. Il Pittore ricoppiando i caratteri, con cui lo personificarono gli Antichi, e massime gli Egiziani, che divinizzarono il simulacro di Arpocrate, lo ha espresso con il ciglio grave, con fronte rugosa, col guardo fisso, e coll'indice della destra sul labbro, a foggia di persona pensierosa; ma però più giudiziosamente di loro, onde esprimere che il suo silenzio non è ozioso, e non senza ragione vi agguinse un teschio umano a fianco, e vi adagiò la sinistra del simulacro stesso,

onde significare, che il pensiero della morte e dell' eternità frena la nostra lingua , e regola i nostri costumi. L'abito è conveniente alla vita eremitica, e la positura è tale quale ci descrisse il Profeta Geremia quella del Solitario. *Sedebit solitarius et tacebit , quia levavit super se.* Cap. 3. L'Orazione, che è la quarta virtù dell' Anacoreta, è qui espressa con tutte quelle fattezze e lineamenti , che suol avere la santità, e che ben si convenivano alla figlia primogenita della Religione. D'essa è presentata sotto le forme di una bellissima e devota Donzella , avente rivolto lo sguardo al Cielo , dove indirizza le sue voci e le sue brame. L'abito è leggiere e succinto , quale conviensi a chi è spogliato dell'uomo inferiore, e corre spedito alla sua meta. Ha le ginocchia piegate per indicare il suo esercizio e la sua indole, innalza cupidamente le braccia al Cielo, e pare in atto di volere colà slanciarsi a volo. A' fianchi vedesi un incensiere avvampante , simbolo del suo fervore e de' suoi sacrifici odorosi. È da notarsi che il dipintore con ingegnoso accorgimento non pose le ali a questa immagine, sebbene ella sia in atto di slanciarsi al Cielo , perchè il dono della orazione non è umano , e Dio solo può darci le ali per salire al Cielo colla preghiera, conforme dichiarano i Concili e i Santi

Padri; e ci rappresenta di più il pittore la Orazione con le mani stese e non giunte e non alla cintola, sì per essere quello un atto di fervoroso orante, sì per accennare, che il vero contemplativo non ora solo colla voce e colla mente, ma con le opere pie.

D. Voi mi trattenete con molto piacere, ma volendo dirvi anch' io ciò che sento, sebbene ignori affatto l'arte pittorica, parmi, che la invenzione, l'ordine, la distribuzione di questi dipinti, possa piacere assai più che la esecuzione; oltracciò parmi di vedere certe figure troppo colossali, e poco animate.

M. Di questo non parliamo, e accontentatevi di sapere che i Dipintori erano tra migliori di quel secolo: ma tenetemi dietro.

Catino quarto ed ultimo vicino alla Porta a mano sinistra.

È qui dipinta con molta vivacità ed espressione la Gloria de' Santi Penitenti che sono giustamente il teatro della misericordia di Dio. In alto del Catino, e nelle varie parti dell' Arco il pittore ha effigiati molti angioletti di vago e ridente aspetto. S. Maria Egiziaca, S. Pelagia, Teodora, ed altre illustri penitenti le tengono dietro e la corteggiano nobilissima-

mente. Nel mezzo dell' arco scorgonsi due angeli con due corone, una di spine, l'altra di stelle, simboleggianti il premio ottenuto in Cielo, e la pena tollerata in terra. Più abbasso è effigiata S. Affra con tre di sue donzelle nomate Degua, Eunepia, Euprepia, da S. Narciso convertite e col fuoco del martirio purificate. Dirimpetto a queste Niceta e Aquilina, che tolte al mondo da S. Cristoforo illustraron la penitenza colla palma del martirio.

Nell' altro arco di fianco vedesi a canto di una tomba S. Aglae nobile matrona, che versò lagrime di compunzione su quel sasso in cui giaceva l'amante Bonifacio, il quale col sangue espì le sue colpe, e divenne martire esso pure. Dall'altra parte è rappresentata S. Margherita da Cortona, con un Angelo vicino, che gli addita il teschio del suo amante, per cui apprese ad emendare la vita. Qui vedete in poca distanza Taide Alessandrina convertita da Pafnuzio. Maria nipote di Abramo Anacoreta e da lui guadagnata al Cielo, ed altre tali, che per via della penitenza emendarono i loro falli e corsero al Cielo. Di sotto vi si legge, allusiva alla parabola del buon Pastore su quella porta espressa l'epigrafe: *ita gaudium erit in Cælo*. Negli angoli del Catino sono rappresentate le principali virtù dei SS. Penitenti: l'Umiltà, la Pazienza, la Mortificazione, e la Peni-

tenza. La prima vi si mostra in abito di fanciulla col volto atteggiato a modestia, col capo alquanto piegato, le braccia incrociolate avanti al petto, in atto di sommissione, e con una fune che le pende dal collo. Il pittore volle effigiarla di piccola statura, e a foggia di una fanciulla, per indicare che tale appare a sè stessa, e per tale ama comparire agli occhi altrui, e con fino giudizio effigiò un Leone abbattuto a' suoi piedi, per esprimere i trofei che ella riporta delle passioni, perchè l'umiltà non è vile o codarda, ma coraggiosa e magnanima, mentre se nulla può da sè sola, tutto puote col braccio di quel Dio, che la conforta e lo avvalora. L'altra figura di fianco, che vi si rappresenta, e che ha nel volto un misto di dolore e di rassegnazione è la Pazienza. La ruvidezza dell'abito ond'è succinta, è proprio al suo genio affatto alieno dalle morbidezze. Appare qui mal vestita e mezzo ignuda, per simboleggiare la sua prontezza ed intrepidezza a tutti i disagi della vita; sostiene immobile un dito sopra di ardente facella, simbolo appunto di sua costanza ne' più gravi perigli, e mette i piedi scalzi entro un pungente gineprajo, risoluta di premere generosamente ogni sentiero seminato di triboli e di spine. Nell'angolo di fronte si scorge la mortificazione in sembiante di Donna afflitta e sconsolata. Il viso piuttosto

sto aggrottato e torvo, la veste di sacco e di colore cenericcio, l'atteggiamento aspro e minaccevole, il freno che stringe in una mano, ed il flagello che impugna nell'altra ben la dimostrano tale. Ella tiene fisso lo sguardo in alto, perchè non cura cose che di spirito, mostrasi sbracciata, perchè sempre affaccendata in mortificare la carne e le passioni, per farle servire allo spirito. Ha di prospetto il simulacro della Penitenza, che dovunque si riguardi, mostra chiarissimi contrassegni dell'interno cruccio e dolore. Nella faccia estenuata, nella fronte livida, negli occhi grondanti di pianto si accoppiano tutti i caratteri di quella santa tristezza, che desidera S. Paolo. Colla destra percuote l'ignudo petto, come quello che chiude un cuore colpevole, e ha le chiome scarmigliate, e l'abito mal rassettato; simboli e divise del suo dolore. Un serpe tortuoso va divincolandosi sotto i suoi piedi, mostrando il pomo fatale delle sue vittorie. E questo è allusivo al peccato commesso, che sebbene terso colle lagrime e cancellato, non lascia di farsi sentire colle sue lusinghe e co'suoi timori.

*Dipinti ai lati della finestra sopra la Porta
e sulla Tribuna dei Musici.*

Sopra la porta maggiore appajono le

grandi figure sedenti della Grazia e della Gloria Divina. Il lavoro è di Federigo Bianchi, come lo sono pur anche gli Angioli che veggiamo effigiati sulla Tribuna dei Musici.

La Grazia Divina è figurata in una Vergine maestosa di straordinaria e leggiadra statura, e mostra nel volto la sua sempre fresca gioventù, che mai non invecchia, il suo vigore, che mai non vien meno. Spira dagli occhi la piacevolezza, dalla fronte la serenità, dagli atteggiamenti il brio. È dipinta con bellissima ghirlanda in capo, ed è succinta di una veste agile e di un manto verdeggianti, tutto sparso di fiori. Ella tien sotto i piedi il mondo, per indicare che ella è superiore a tutto l'ordine di natura, stende la destra con una preziosa conchiglia, da cui riceve la ruggiada dal cielo, e versandola in terra la cambia in delizioso giardino. A' suoi piedi si stanno trastullando celesti amerini, coltivando e raccogliendo fiori, che spuntano in ogni parte, dovunque cade l'inaffiammento felice. Simboli tutti eccellentemente adoperati dall'artista, onde esprimere il suo soggetto e gli effetti varj della Grazia Divina.

Dall'altro lato vedesi un colossale Simulacro a foggia di maestosa Regina esprimere la Gloria Divina. Essa è vestita di porpora fiammeggiante, con manto ce-

leste sparso di stelle, e cinge una corona tutta d'oro, intarsiata di gemme, assisa sopra le nubi, che le fanno scabello e trono. Lascia sotto di sè tutti i nembi, e tiene lo sguardo rivolto in alto, quasi rapita a rimirare un chiarissimo raggio di sovrana luce, che le dardeggia in viso, dove trova il compendio di tutti i veri diletti. Posa i piedi sopra una pietra per ogni parte quadrata, simbolo espresso di quella Eternità, su cui si appoggia la sua grandezza e felicità, non soggetta a vicende. Le volano d'intorno alcuni genietti alati, che con pittoreschi scherzi le recano varie ghirlande di gigli, di rose, di palme, d'allori: gloriose insegne di onore immortale, con cui si fregiano le fonti beate, conforme il carattere loro e la iscrizione qui sotto: *Gratiam et gloriam dabit Dominus.* Ps. 83.

Dipinto sul Battistero.

Il Battistero fu dipinto dal Romagnolo nel 1695. entro il Novembre, come si è potuto rinvenire negli atti del Collegio, a spese del sig. Don Gregorio Rossignoli. Il Dipinto però tutto che analogo a quel santo misterioso rito di nostra rigenerazione, non finì di piacere agli intelligenti e maestri dell'arte, e tali vorrei dire appajeno molti altri per noi qui descritti;

sebbene la sua invenzione sia bella e molto ingegnosa. Questo sconcio anzicchè ai Dipintori vuolsi attribuire al secolo in cui vivevano: secolo che amava il manierato e il gonfio e l'ampollosa, e non il semplice ed il sublime, formato sul vero e sul bello ideale; e il buon gusto del cinquecento era già ito in dimenticanza, o forse n'era delitto appo alcuni.

DESCRIZIONE

dei Dipinti nelle Cappelle.

D. Veggo che voi avete attentamente frugato negli archivj, e che vi è riuscito di appagare molto bene la mia curiosità con lunga e prolissa dichiarazione di tutti i dipinti sparsi nel Tempio, ed esattamente da voi notati; ma convien dire, che le limosine fossero bene abbondanti, e i Barnabiti ben ricchi per cimentarsi a tanti lavori.

M. Ed io veggo che voi non siete ancora persuaso, che la Pietà e la Religione somministrano sempre infiniti mezzi ad opere così laudate e dispendiose, e che la Religione in tutti i tempi fu quella che promosse ed alimentò le belle arti, ed a lei si debbono i primi genj delle arti stesse, non che i loro più sublimi lavori. La parsimonia, il vitto regolarmente misurato,

e le molte altrui beneficenze offerivano poi a' Barnabiti, come alle altre Congregazioni claustrali i mezzi, onde alimentare abbondevolmente le arti e gli artefici. E perchè ne siate convinto almeno di questa seconda parte, e sieno altresì da me ricordati i nomi di coloro, che appo noi sono degni di eterna riconoscenza, io porrò in fine di questo libro un succinto elenco di quelle beneficenze, e di quei benefattori che ho potuto raccogliere dagli atti antichi del Collegio, compresi nel solo breve intervallo di 29. anni circa, cioè dal 1591. fino al 1619., intervallo in cui presso a poco durò la gran fabbrica. Intanto per non interrompere il filo della nostra storia descrittiva, io passerò a darvi un sunto esatto di ciascuna Cappella, di cui, a quel che vedo, voi ne siete già vago (1).

D. A dirvi il vero io mi aspettava questo sunto subito dopo la descrizione da voi fatta della Cappella maggiore, quando cioè passaste a parlarmi dei freschi della Cupola, e degli altri dipinti a quella contigui; nondimeno io mi accorgo, che avete avuto qualche ragione di tenere questo ordine, e anco a me riesce più chiaro, e naturale codesto compartimento. Via dun-

(1) Vedi in fine pag. 108.

que, cominciate dalla Cappella della Natività di Nostro Signore, che sta a' fianchi della Sagrestia.

*Cappella della Natività attigua
alla Sagrestia.*

M. Questa Cappella, che fu data in proprietà al sig. Don Cesare Marliani, come dicemmo, e venne poi detta degli Osj, essendo a costoro passata in eredità, è stata credo la prima ad essere addomandata, e quindi abbellita. La Palla dell'Altare rappresentante la Nascita di Nostro Signore è una delle più belle opere a olio, fatte da Camillo Procaccini. Lateralmente verso l'Altar maggiore il Moncalvo ossia Guglielmo Caccia nato in Moncalvo terra del Monferrato dipinse a fresco l'Adorazione de' SS. Magi, lavoro veramente bello e di grande effetto, e paragonabile a quelli di Bernardino Luvino. La Volta di detta Cappella, dove scorgesi effigiata una Gloria, o veramente un Coro di vaghi angioletti, che pajono svolazzanti per l'aria, è pur lavoro finito e di meravigliosa bellezza dello stesso Moncalvo. Le altre figure e dipinti sparsi nelle pareti della Cappella si attribuiscono al medesimo, ma della Annunziata in fuori vorrei credere, che vi avessero lavorato gli Scolari.

D. Voi mi lodaste assai l'Adorazion de' Magi effigiata dal Moncalvo, e invero parmi fra tutti gli altri dipinti il primo: tuttavia io vi scorgo dei ritocchi e dei pentimenti o aggiunte, che pajonmi grossolane.

M. Mi accorgo che voi rimirate fino, e trovate come si suol dire il pelo nell'uovo, ma queste aggiunte o ritocchi non sono difetti dell' autore. È duopo dunque sapere, che al cader della Cupola, di cui vi parlai altrove, soffrì assai nella sua purezza e integrità questo bel dipinto, e apparve tutto quanto screpolato. Ercole Procaccini si pose all' impegno di ristorarlo, il che eseguì, come parmi ingegnosamente e felicemente.

D. Adesso voi mi avete appagato, e ora posso giudicare ancor più favorevolmente di quell' artista insigne, che par nato nei tempi migliori; o se non ebbe a que' tempi la culla, certamente attese a' fonti più puri, e parmi erede di quel buon gusto di cui altre volte mi teneste ragione, e che noi diciamo del cinquecento. Potete ora passare a dichiararmi qualche cosa della Cappella contigua.

Cappella della Vergine Assunta.

M. Questa Cappella ornata ed abbellita dalla famiglia Cittadini, cui fu ceduta in patronato, come comprendesi altresì dalle due

lapidi iscritte, che stanno sulle porte laterali, ha la Palla dell' Altare, rappresentante la Vergine portata dagli Angioli in Cielo, dipinta da Camillo Procaccini; ma a dir vero non mi va a sangue questo lavoro, sia nel colorito, sia nel disegno, sia nelle disposizioni delle parti; e forse per aver voluto egli imitare troppo l'antico, e legare il suo genio troppo soverchiamente, appare per ogni dove stentato e ben diverso da sè stesso. Tutti gli altri Dipinti sono stati eseguiti da alcuni suoi scolari. Sull'angolo di questa Cappella e dall'altra già da me descritta vi ha un piccolo monumento al grande matematico D. Paolo Frisi già Barnabita morto l'anno 1784. nell'età di 56. anni. Desso venne eretto dall'amicizia del conte Pietro Verri, nome abbastanza chiaro ne' fasti della Filosofia. Il ritratto dell'illustre defunto scolpito a basso-rilievo in profilo è opera del Franchi allora professore di scultura in Brera, e la iscrizione è la seguente:



PAULUS FRISIUS

MEDIOLANENSIS

E CONGREG. S. PAULLI

PHILOLOGUS PHISICUS MATEMATICUS

OB GRAVISS. DISCIPLINAS

ILLUSTRATAS AUCTAS PROPAGATAS

IN SOCIETATES SCIENTIARUM

EUROPÆ PRIMARIAS ADSCITUS

ET IMMORTALE APUD OMNES

GENTES NOMEN ADEPTUS

VIXIT ANNOS LVI. M. VII. D. IX.

PIE ET CONSTANTER DECESSIT

X. K. DEC.

ANNO MDCCLXXXIII.

D. Era dunque Barnabita il celebre Matematico D. Paolo Frisi?

M. Sì, egli visse gran tempo in S. Alessandro, e nel Collegio di S. Gio. alle Vigne in Lodi, e fatto Professore pubblico nel Liceo di Brera, colà trasferì sua stanza per comodo de' suoi Studj astronomici, ed anche per difetto di salute. Nella sua morte che fu lenta e penosa, fu assistito dai Barnabiti e particolarmente dal P. D. Felice De-Vecchi di felicissima memoria. Or vi dirò alcuna cosa di quanto spetta alla seguente Cappella.

D. Proseguite pure, che essendo questa più maestosa delle altre, parmi avrete campo di trattenermi più a lungo.

*Cappella di S. Giuseppe
dal lato di mezzo.*

M. Qui appare un magnifico ornato architettonico marmoreo, disegno del celebre Grandi combinato con Agostino Santagostini Milanese. Di quest'ultimo è anche la Palla dell'Altare rappresentante la Sacra Famiglia, ed è lavoro studiato e forse il più bello, che m'abbia veduto di questo Autore avendo egli imitato molto bene il colorito e la dolcezza nei volti di Giulio Cesare Procaccini. Dello stesso sono pure i freschi che ne adornano la Cappella, e i quattro quadri laterali ad olio, due dei quali esprimono due belle imprese di Giuseppe il Casto, e due il Transito di S. Giuseppe e la Nascita di Cristo.

D. Questa parmi una delle Cappelle più ricche e maestose, e ricordomi avere voi detto, essere proprietà della signora Marchesa Costanza Balba Cusani.

M. Si certamente, e faceva d'uopo di sue ricchezze e della sua pietà per accingersi a questo lavoro. Or sappiate dunque, che ella morta come dissi nel 1628, senza eredi necessarj come credo, e assistita dal Padre Don Leonardo Griffi Barnabita,

non contenta di avere sommamente beneficato con immense largizioni il Collegio di S. Alessandro, volle altresì che le sue ceneri riposassero in questa Cappella da lei eretta, e ordinò nel suo testamento, che tutto il suo avere passasse a' Barnabiti, a patto, che si desse fine agli ornamenti marmorei della stessa Cappella; e i Barnabiti riconoscenti a Dama sì pia e generosa ne perpetuarono la memoria di lei con monumenti e iscrizioni.

D. Voi mi toccate molto bene certe memorie, che mi vanno a sangue, potreste indicarmi anche il sito ove giace, e leggermi le iscrizioni?

M. Questa santa donna a tenore del suo desiderio fu sepolta nella propria Cappella. Essa giace dal lato dell'Evangelio colla seguente Iscrizione lapidaria posta fuori della Cappella stessa.

MARCHIONISSA
 CONSTANTIA BALBA CUSANA
 HUNC SEPULTURÆ LOCUM
 SIBI ELEGIT
 VIXIT ANNOS LXXXIV.
 OBIT
 ANNO MDCXXVIII.
 DIE XIII. APRILIS.

A canto del Vangelo e della Epistola sopra le due porte di detta Cappella leg-

gensi le seguenti Iscrizioni in marmo nero
a caratteri d'oro.

Dall' Epistola :

CONSTANTIÆ BALBÆ CUSANÆ
SANGUINE INTEGRITATE PIETATE
TER ILLUSTRISSIMÆ HEROINÆ
QUÆ IN HOC TEMPLUM ET CONLEGIIUM
VIVENS MORIENS CONSTANter MUNIFICA
UBI PIOS AFFECTUS AFFIXERAT
CENSUS RELIQUIT ET CINERES
CENTUPLUM ILLI A DEO DEPRECANTES
P. P. S. ALEX. GRATI ANIMI MONUMENTUM
POSUERUNT.

Dall' Evangelio:

MARCHIONISSA CONSTANTIA BALBA CUSANA
INSTITUTO SIBI HÆREDE UNIVERSO HOC CONLEGIO
SACELLUM ISTUD
A FUNDAMENTIS USQUE
PROPRIO SUMPTU
EREXIT ET ORNAVIT
QUOTIDIANO AC SACRO
IN PERPETUUM DOTAVIT.

D. Amico queste Eroine sono oggidì mosche bianche.

M. Voi vi ingannate a partito, ed io potrei non una o due, ma molte e molte additarvene nella nostra patria, se non te-

messi di offendere la loro modestia e riservatezza, quantunque voi stesso nel nuòvo ristabilimento de' Barnabiti abbiate in mano quanto basta e più per convincervi della Milanese pietà e beneficenza. Ma passiamo all' altra Cappella.

Cappella di S. Pancrazio.

Questa Cappella eretta da' Barnabiti e dedicata al Santo, onde supplire all' Oratorio di S. Pancrazio abbattuto come già si disse, e concentrare in essa tutti i legati e i pesi per loro indossati mostra nella sua Palla il martirio di S. Pancrazio. Desso è lavoro finito, e ben disegnato di Gio. Battista Ossona, uno dei primi e più valenti scolari di Giulio Cesare Procaccini; e forse in quest' opera egli ha superato il Maestro. I laterali che rappresentano le imprese del S. Martire sono di Carlo Cornara. I fratelli Carlo e Donnino Ricardi effigiarono le altre figure a fresco, e gli ornati intorno la Cappella, ma nulla in fuori della Palla per noi descritta vi ha di buono.

D. Leviamci dunque di quà e portiamci altrove.

M. Convieni adesso rimontare in cima all' altra Navata, ed esaminare ad uno ad uno quegli Altari e quelle Cappelle cominciando da quella detta del Beato Alessandro.

*Cappella del B. Alessandro
a destra dell'Altar maggiore.*

La Cappella or dedicata al B. Alessandro, un tempo al SS. Sacramento e alla Vergine, era già di proprietà dell'Illustrissima Casa Terzaghi; e doveva avere anticamente una Tavola a olio di molto pregio rappresentante la SS. Vergine dipinta da Luigi Scaramuccia Perugino, il quale apparò da Guido Reni, e seguì il colorito del Guercino. Il Quadro fu fatto dipingere da una Congregazione allora esistente. Ma desso si è perduto, nè io saprei rinvenirne il filo di questa tradizione. Il Quadro che ora esiste rappresentante la Vergine, S. Carlo, S. Antonio da Padova, e il B. Alessandro Sauli Vescovo di Aleria e poi di Pavia nel cui Duomo fu sepolto, è lavoro di Antonio Fratazzi Perugino, scolaro dello Spolverino poi del Cignani e assai rinomato. Desso quadro venne ritoccato dal Garzia Genovese, e poi da certo Giuseppe Riva di Milano. Or più non ne conosci la valentia dell'Autore. Luigi Scaramuccia già da noi accennato e autore del libro intitolato: *Le finzze dei pennelli Italiani* vi espresse tutte le figure che veggonsi intorno la Cappella stessa, e singolarmente la Vergine dall'Angelo annunciata, ma (con sua pace) molto infelicamente.

D. Anch'io sono del vostro parere, e se vuolsi eccettuare certa facilità e vivace immaginazione, essi dipinti pajonmi cose ladre, perchè affrettati, sconnessi e mancanti di un certo solido impasto, e di tinte ben armonizzate, ma forse il tempo e l'umido gli avrà smonti e infiacchiti. Ma eccoci alla Cappella contigua.

Cappella di S. Giovanni Battista.

M. Questa Cappella, il cui *Jus patronato* fu concesso nel 1618 alla benemerita famiglia Sacchi, fu da essa con marmi e bei dipinti ornata e abbellita, come due Iscrizioni laterali e in marmo nero incise ne fanno fede; e di più essa venne per loro arricchita con legati ampj di messe. Il Quadro dell'altare a olio che esprime la Decolazione di S. Giovanni Battista è lavoro di Daniele Crespi, che tanto si distinse nella Chiesa della Passione per molte opere pittoriche, e massime pe' ritratti che pendono da quelle colonne, detto perciò a ragione il Michel Angelo Lombardo. Il lavoro è uno dei più istudiati, ed espressivi, e parmi un peccato abbandonare quel tesoretto in luogo sì oscuro, dove non può essere abbastanza gustato. Tutti gli altri dipinti attorno sì ad olio, che a fresco si attribuiscono al Maggi, e ad altro pittore sconosciuto.

D. Daniele Crespi di cui mi parlate con tanto sapore non dipinse che questo quadro in S. Alessandro?

M. No: Egli espresse altra pittura a fresco in sagrestia, di cui ve ne farò motto; ma ora osservate la Cappella che viene in appresso.

Qui voi non vedete, che un magnifico e sontuoso altare architettónico, e simetrico a quello che ha di fronte, ma non vedete che l'apparenza del marmo, essendo la maggior parte di legno ben colorito e simulante molte varie e belle specie di marmi. In luogo di palla dell'Altare vi ha la statua della Vergine Loretana riccamente vestita e in ben dipinta Ancona annicchiata, avente il Bambino al fianco sostenuto dalla sinistra.

Tutti i pochi dipinti sopra la Volta, e intorno la Cappella sono del Maggi, allevato alla scuola di Filippo Abbiati. Essa non ebbe mai privato patrono, perchè fatta servire a molte pie Congregazioni, che di mano in mano ne adattarono e abbellirono l'Altare.

D. A dirvi il vero ho sempre tenuto quell'Altare per una bella composizione architettónica, e de'più fini marmi del nostro paese.

M. Ebbene voi foste sempre in errore. Quello è legno ben levigato e ben dipinto; e questo prova la valentia di chi seppe dipingerlo, e simularne al vivo il marmo.

D. Non sarà così dell'altra Cappella contigua ?

Cappella ultima del Crocifisso

M. No certamente. Questa però non è così grande e maestosa. Qui non abbiamo, che pochi marmi e di poca entità. La Cappella ebbe, come dissi altrove, a patrono certo sig. Segretario Alberto Sacco, come fede ne fanno due iscrizioni laterali incise in marmo nero, che noi per brevità non riportiamo. Egli la seppe sufficientemente adornare, e con molta pulitezza e simetria consentanea a quella che gli sta di prospetto. Camillo Procaccino da noi già lodato vi dipinse il Crocifisso spirante colla Vergine e S. Giovanni. Questo dipinto a olio serve di Palla all'Altare, e parmi così bene espresso nei volti, negli atteggiamenti e nel colorito, che al solo affacciarsi ti ferma, e t'invita a piangere. Il Ferrari vi espresse tutti i freschi ai lati e d'intorno, nei quali non vedesi alcuna squisitezza di pennello.

D. E che mi dite ora della Sagrestia, che pure ha di molti e varj dipinti ?

Dipinti della Sagrestia.

M. Sopra la porta della Sagrestia, che mette direttamente in Chiesa, vedesi l'Adorazione

dei SS. Magi a fresco , del diametro di tre braccia o poco più sì di altezza che di lunghezza. Questo è quel lavoro dell'incomparabile Daniele Crespi, di cui ho promesso parlarvi. In questo Dipinto non poteva meglio esprimersi il mistero augusto; e nei volti dei Magi brilla una gioja ed una devozione che è difficile immaginarsi. Le teste poi sono disegnate di un bello che sorprende, e le loro fisionomie sono tutte di un carattere nobile e sublime. Tanto questo, quanto gli altri dipinti di cui vi parlerò, hanno alquanto sofferto e si sono anneriti, quando venne ristorata tutta la Chiesa, e rifatto il pavimento, il che ebbe luogo nel 1824. fra il breve intervallo del Luglio e dell'Agosto, mediante l' indefessa attività, ed assistenza del P. Curato D. Gaetano De-Vecchi e massime del suo Coadjutore il P. D. Benedetto Baserga, il quale seppe procacciarsi limosine opportune a questa opera. Filalete però avrebbe desiderato che il pavimento suddetto si fosse costruito di pietre quadre a vario colore o arabesche; il che si potea di leggieri conseguire trafficando in pochi anni il capitale ammassato, e accrescendolo di mano in mano con altre spontanee offerte; e ben lo esigeva un Tempio sì maestoso, cui nulla manca che il bel pavimento.

D. Che rappresentano tutti quei quadri a fresco che coronano la Sagrestia, e quell'altro più grande e maestoso a olio, che serve di palla all'Altare della stessa Sagrestia, e a quali autori si attribuiscono?

M. Quella è la storia spettante alla prima età di Gesù Cristo, dove egli si scorge travagliare con S. Giuseppe e dividere con Lui e colla Madre tutte quante le amare vicende di quella età. Il Fiammenghini ossia Gio. Mauro Rovere figlio di Ricardo Fiammingo; e scolaro del Procaccini la effigiò e vi si distinse assai, e merita molta lode, massime nella espressione dei boschi e dei paesaggi. La palla dell'Altare che è tavola a olio rappresenta l'Assunzione della Vergine, e con tutti quanti gli Apostoli d'attorno al suo sepolcro in atto di seguirla coll'attonito sguardo al Cielo dove sen vola, è lavoro di Bernardino Campi, di molto prezzo. A destra e a sinistra veggonsi altri due quadri a olio che pajono di Ercole Procaccini. Il primo rappresenta la Vergine Annunziata, il secondo la Visitazione sua a Santa Maria Elisabetta. Il Dipinto però, che voi iscorgete a fresco sopra la volta, ossia la medaglia grande con bellissimi angioletti, si debbe all'ingegnoso Moncalvo pittor grazioso e nobile; e parmi della stessa meravigliosa bellezza delle altre sue opere da voi già descritte, Sul Cornicione stanno

nelle nicchie espressi i quattro Evangelisti di figura colossale, e intorno intorno alcune Donne illustri dell'antico Testamento, e queste a mezza figura, e si credono lavori del Cignaroli, come par suo lavoro il bellissimo Davide in atto di toccar l'arpa santa, effigiato al dissopra della medaglia di Daniele Crespi, quantunque il Cignaroli ossia Gio. Bettino da Verona discepolo di Santo Prunati poi del Balestra abbia qui travagliato con molta lode, e sia stato uno dei migliori maestri del suo secolo per inopia di bravi artefici, tuttavia è notato di avere le carnagioni manierate col verde, e talvolta come imbellettate di rosso; di più il chiaroscuro sovente poco naturale.

D. Veramente il Moncalvo emmi sempre paruto il pittor delle grazie e uno dei più distinti pel disegno e per le belle tinte, e vi so dire che in questa Volta pare abbia superato sè stesso, come già udii da tale altro; e questo parmi anche il dipinto più ben conservato. Ma lasciam le pitture; e parlatemi di diaspri, di ametisti e di altre pietre preziose, di cui va ricco questo Tempio.

*Altar maggiore, Pulpito e Confessionali
di fronte all' Altare.*

M. Anzi ho in animo di dirvi tutto, e come cosa da voi detta preziosa, holla qui riserbata: molto più, che questo lavoro fu degli ultimi a compirsi, e vi dirò quanto accenna il dottissimo ex-Consigliere Conte Luigi Bossi nella sua Guida di Milano. » Questo Altare merita attenta » osservazione per essere ricco somma- » mente di pietre dure molto stimabili per » la loro quantità ed alcune altresì per » la loro grandezza. Di queste poi anche » vedesi ornato il Tabernacolo, il Pul- » pito, e due Confessionali di prospetto » all' Altar maggiore. »

Infatti qui abbondano ben legate e ben disposte in vaga simetria Agate, Ametisti, Grisoliti, Diaspri sanguigni; e il Tabernacolo singolarmente dell' Altare, disegno dell' ingegnoso Carlo Garavaglia scultore in legno, è tutto sparso di questi gioielli.

D. Ma e come hanno potuto i Barnabiti unir tante pietre preziose e formare un composto sì ricco e sì meraviglioso, da emulare i più bei monumenti di Roma?

M. Già vi dissi, che la parsimonia, e il vitto regolare de' Barnabiti era un mezzo onde accrescere le loro derrate. Or sappiate adunque, che sebbene tutta questa collezione sia dal Conte Bossi e da altri

scrittori attribuita al Marchese Alessandro Modrone, vuolsi darne anche il merito, e forse lo si debbe tutto al di lui figlio il Padre Don Paolo Francesco. il quale morto in S. Alessandro nell' età di 88 anni compiti, lasciò codesto tesoro di pietre da lui studiosamente raccolte, perchè si fabbricasse il Tabernacolo dell'altare, dopo di avere a sue spese e con altre pietre preziose adornato il Pulpito e i due Confessionali di prospetto all' Altar maggiore. Dopo la sua morte i suoi colleghi credi della sua generosa pietà raccolte, altre pietre costruirono l'Altare e lo condussero a fine nel 1741. Indi a molti anni ancora si terminò il Tabernacolo, che sebbene poco proporzionato alla vasta mole dell'Altare, tuttavia debbe dirsi di sommo prezzo. E perchè ne tocchiate con mano la verità, leggete la Biblioteca dell' Argelati Tom. 2. artic. *Modronus*, e ne sarete convinto: e per giunta io qui noterò quanto ho trovato negli atti stessi del Collegio. Anno 1693. die 2. Januarii circa 18 horam Pater Dominus Paulus Franciscus Modronus totius nostræ Congregationis Decanus, relictis gemmeo suggestu ad majestatem elaborato duplici Confessionali lapillis pretiosis contexto, nec non aliis lapillis innumeris, quibus tabernaculum construatur plenus meritis glorioso fine quievit ætatis suæ anno 88 complecto.

In riguardo poi alla costruzione di queste pietre, e al loro collocamento nell'Altare maggiore si crede vi abbia avuto molta parte il P. Don Geromino Vimercati, uomo intelligentissimo, e di gusto squisito; e così pure il P. Don Filippo Monti nella costruzione del Tabernacolo, e si crede suo disegno la portina bellissima dello stesso Tabernacolo, tutta di bronzo indorato, e rappresentante lo spaccato del Tempio di Salomone.

Vi dirò finalmente, che tutto l'avvanzo di queste pietre, accresciuto da altra piccola collezione fatta dal P. Don Luigi Fedeli, servì a costruire il piccolo Altare che ancor si vede in Corobbiolo di Monza nel Noviziato de' Barnabiti, dove è fama, che il Cardinal Angelo Maria Durini offerisse mille zecchini per detto altare (tanto n'era egli vago), ma inutilmente.

D. Dappoichè Voi mi avete parlato della fabbrica del Tempio e della Parrocchia, e di tanti altri oggetti di belle arti, e di beneficenza, e vi ho trovato sì bene istruito, vienmi talento d'interrogarvi pur anco sopra d'altre materie, che hanno stretta relazione con essi; vo' dire della fabbrica del Collegio, di quella delle scuole pubbliche, e di loro prima istituzione e progresso.

M. In breve io mi spiecierò, perchè è molto tempo che parlo, e giova il dir

poco e bene, anco in un semplice trattenimento, e tra' novizj.

*FABBRICA
del Collegio di S. Alessandro.*

Non vi sarà caduto di mente quanto già vi dissi intorno a questa Casa religiosa. In origine non era che una angusta e ruvinosa casetta parrocchiale di poche stanze, che a poco a poco si dilatò e accomodò a misura dei bisogni e delle forze, le quali essendo ancor più cresciute coll' andar degli anni, e non potendosi decentemente alloggiare i soggetti, che facevano duopo alle scuole e all' assistenza della Parrocchia, si venne in determinazione di comperare altre case contigue appartenenti a certi signori Cicogna e Bonvicini, e così formarne un vasto e acconcio Collegio, come infatti si fece.

D. In qual tempo si cominciò e si finì la Fabbrica, e chi ne fu l'Architetto?

M. La Fabbrica ebbe cominciamento nel 1664. agli undici di febbrajo, e fu compiuta nel 1682. Gli Architetti furono Francesco Castello e Gio. Battista Paggi. Vi concorsero alla spesa col proprio peculio molti Padri dello stesso Collegio, e singolarmente il Padre Generale Don Andrea Cuttica, che regalò subito cinque

mila lire , e il Padre Preposto del locale Don Gabriele Spreafico , che fatta certa eredità nè sborsò dodici, e altrettanto il fratel suo Don Giacomo , conforme io trovo registrato negli atti del Collegio.

D. Chi pose la prima pietra e dove la pose?

M. Pose la prima pietra, (e questa era molto preziosa) il P. Don Paolo Francesco Modrone , e la collocò circa il Coro e l' Altar maggiore , dalla parte laterale del Vangelo verso settentrione, e vi pose pur anche una cassetta di bronzo con dodici pietruzze dure di qualche valore.

D. Or perchè mai una fabbrica di non molta mole durò sì lungo tempo , cioè diciotto anni circa?

M. Per molti motivi , e particolarmente per la profondità de' fondamenti e i mări torriti , che vi furono piantati : poi perchè in sulle prime non si alzò che per metà , a misura del denaro adunato e delle forze che non erano molte. Vuolsi ancora notare , che appena alzata la Fabbrica caddero due voltoni de' corritoj , l' uno sopra dell' altro. Questo sconcio avvenne per avere i mastri troppo precocemente levati disotto i ponti e gli archi ; e un tale accidente , che quasi seppelli cinque lavoratori , ed un converso , nomato Francesco Redia , ritardò quasi di un anno il compimento dell' opera.

*Fabbrica delle Scuole Arcimboldiche,
e loro Istituzione.*

D. E quando si diè mano a la Fabbrica delle Scuole, ed ebbe il suo termine?

M. Nel 1696. ai 3. di Dicembre ebbe questa cominciamento. In tre anni, cioè nel 1700. alli 11. Dicembre ebbe il suo termine. Il Padre Don Alfonso Manara Preposto del Collegio di Lodi vi pose la prima pietra.

D. Intervennero Benefattori per opera sì pia e sì utile all' educazione de' Giovani?

M. Molti e molti: e ommesso il legato Arcimboldo, di cui parleremo più sotto, la Fabbrica venne singolarmente intrapresa per la beneficenza di Carlo Ambrogio Sefio, che presentò il Collegio di 12m. lire di Milano a questo nobilissimo oggetto, e mercè la generosità dei due fratelli Ripamonti, Luigi Maria, e Carlo Giuseppe. Il primo fece dono al Collegio di 12m. lire, il secondo istituì suo erede la Fabbrica delle Scuole, e si morì nel 1697. circa.

D. In qual epoca si aprirono le Scuole a istruzione della gioventù, e perchè si nominarono Arcimboldiche?

M. Nel 1699., cioè quando progrediva con impegno la Fabbrica della Chiesa si aprirono due scuole di belle lettere, cioè di Umanità, e Rettorica, a comodo non solo

de' Giovani Barnabiti , ma di tutta la gioventù Milanese; e la mattina del 3. Luglio dello stesso anno venne cantata Messa Solenne a prò del generoso Fondatore , morto in Roma nel 1604 ; e dopo i Vespri fu recitata per la prima volta solennemente l' Orazione Latina per la felice inaugurazione degli studj nella Chiesa di S. Alessandro dal Padre Don Modesto Visconti , a cui vi intervennero il Cardinal Arcivescovo Federigo Borromeo , molti regj Impiegati , e molta Nobiltà. Codeste Scuole vennero poi chiamate Arcimboldiche dal nome del lor benefico Istitutore Monsignor Gio. Battista Arcimboldo.

D. Di quale carattere era codesto esimio Benefattore , e chi lo indusse a questo sì utile stabilimento ?

M. Egli avea temperamento dolce e benefico , e singolarmente inclinevole alla gioventù , agli studj e alla sua patria. Di più era Signor Milanese , molto dovizioso , e Prelato e Cherico della Camera Apostolica , e Referendario d' ambe le segnature , il quale non solo a beneficio de' Giovani Barnabiti , ma per i secolari stessi , che ne avessero voluto approfittare , lasciò un pingue legato conveniente a mantenere un Ginnasio di belle Lettere , con Prefetto e Portinajo , e forse già da più anni divisava cotal opera , perchè fino

dal 1592. presentava il Collegio ogni anno di cento scudi. Nè qui si deve intralasciare la memoria di certo Antonio Giorgio Besozzo Cavalier Milanese di altissima fama, il quale si adoperò efficacemente presso l'intimo amico Arcimboldo, acciò applicasse l'animo suo alla predetta Istituzione.

D. E i Barnabiti si mostrarono poi riconoscenti verso cotal Benefattore?

M. I Barnabiti, non sapendo come meglio ricompensare tanto Personaggio, lo ammisero alla partecipazione di tutti i beni spirituali della Congregazione. Anzi la stessa Congregazione riconoscente all'Illustre Prelato, che amò di essere sepolto nella loro Chiesa di S. Carlo ai Cattinari in Roma, volle onorarne le ceneri colla seguente Iscrizione in marino incisa.

JO. BAPTISTÆ ARCIMBOLDO

UTRIUSQUE SIGNATURÆ REFERENDARIO

CAMERÆ APOSTOLICÆ CLERICO

CONGREGATIO CLERICOR. REGG. S. PAULLI

POSUIT.

D. E quando vennero accresciute codeste scuole di belle Lettere, e al Ginnasio fu associato un Liceo di molte classi scientifiche, sacre e profane?

M. Ad istanza della città, e a comodo dei

giovani studiosi, si aggiunsero dai Barnabiti nel 1619. altre due classi di Grammatica inferiore e superiore, e agli otto di Ottobre del 1629. furono pur anco aggiunte le Cattedrè di Logica e dei casi di coscienza ossia di Morale, e si cominciò a suonare periodicamente in ora determinata la Campana più grossa per invitare la scolaresca alle scuole. E così di mano in mano si aprirono le scuole di Fisica, di Metafisica, di Dogmatica, Matematica, Storia Naturale, quella dell'Jus Canonico, la quale non durò, che circa sei anni, e fino quella dell'Architettura Civile, di cui ne era Professore il chiarissimo Padre Don Ermenegildo Pino.

D. Voi mi parlate di Storia Naturale, e mi fate risovvenire, che in S. Alessandro esisteva un Gabinetto squisito di oggetti appunto spettanti alla Storia Naturale.

M. Esiste pur tuttavia sotto gli auspicj dell'I. R. Governo Austriaco, che ne è il Possessore, e la Cattedra viene disimpegnata con molta riputazione dal dotto Medico Enrico Acerbi, Professore provvisorio. Questo Gabinetto, o Museo ebbe il suo cominciamento per ordine superiore sotto il Plenipotenziario Conte De Firmian fino dal 1773. nobilitato ed arricchito sommamente dal Professore Cavaliere Don Ermenegildo Pino Barnabita, uomo di profondo sapere e di prestantissime doti di mente e di

cuore , membro dell' I. R. Istituto delle Scienze , il quale dottissimo in quella facoltà non ha risparmiato nè cure , nè viaggi , nè corrispondenze , nè spese onde portare al più alto grado di splendore quello Stabilimento. molto più che il Governo Austriaco ha sempre favoreggiati con generosa munificenza sì fatti studj. La parte però Mineralogica , è la più copiosa di questa pregievolissima collezione.

D. Voi mi avete fatto un gran piacere nel ricordarmi questo sommo Uomo , che io l' ho molto ben conosciuto negli ultimi suoi anni , e la cui dotta conversazione più e più volte mi è stata utilissima , e vi so dire , che alle sue dottrine scientifiche accoppiava una squisita pietà , e avea un cuore tanto ben fatto e sensibile alle altrui calamità , che lo vidi piangere alcuna volta , e largheggiare con frequenti e copiose limosine , onde sollevare la inopia altrui ; e parmi , se non erro , che abbia lasciato erede di tutto il suo avere il P. Don Benedetto Baserga , suo confessore , persuaso che tutto o poco meno sarebbe stato consumato a beneficio dei poverelli. Io lo conobbi nella stanza del Professore Vincenzo Mocchetti , già suo confratello , e l'ho veduto più volte a passeggio col suo grande amico il Cavaliere Abate De-Cesaris Professore ordinario, primo Astronomo , Direttore della Specola di Brera e

Presidente all' I. R. Istituto delle Scienze ed Arti. Anzi parmi, che egli fosse il Bibliotecario di quella Libreria che assai copiosa e scelta vedevasi in S. Alessandro.

M. Verissimo; ma non più parlate di questa, perchè non esiste più, e le vicende dei tempi la travisarono a tale, che nel 1810. ai 10. di Maggio, in cui fu abolita la Congregazione, non più si conosceva per dessa. Vi ricorderò tuttavia in qual modo venne formata, e come si aumentò di peregrine edizioni e venne altresì decorata di bellissimi quadri.

D. Ben di buon grado io starò ascoltandovi, quantunque io provi nell'animo indicibile dolore per ciò, che mi accennaste.

Antica Biblioteca di S. Alessandro.

M. Questa Libreria venne a poco a poco formata dai dotti Individui, che colla morte abbandonarono alla Congregazione i libri. Oltre a ciò, l'impegno delle scuole obbligava e il Collegio, e gli individui Professori a provvedersi di quegli autori, che erano troppo necessarj alla loro professione. Quegli però, che la accrebbe di molti e preziosi volumi, fu certo Don Carlo Bosso, uomo d'alto affare, e di vastissima erudizione.

D. E come ciò addivenne, e quando?

M. Vi sporrò quanto mi riescì di leggere negli

atti del Collegio Alessandrino. Nel 1616, ai 2. Febbrajo pervenne al Collegio in dono gratuito la bella Libreria con quadri e mobili preziosi per lo studio di Geografia, Astronomia, Cosmografia, dell'insigne Prelato e Cavaliere di Malta Don Carlo Bosso Barnabita, di cui fu esposta analoga Iscrizione per riconoscenza sulle pareti della stessa Biblioteca, e che leggevasi a piè del ritratto. Eccovi la Iscrizione.

D. CAROLUS BOSSIUS
 EX CLERIC. REGG. S. PAULI EQUES HYEROSOLIMITANUS
 ET S. D. M. URBANI VIII.
 REFERENDARIUS UTRIUSQUE SIGNATURÆ
 AD ALEN DAM NOSTRORUM ERUDITIONEM
 UBEREM LIBRORUM COPIAM
 TUM EGREGIAS TABULAS, QUÆ HAS PARIETES CORONANT
 HUIC NOSTRÒ COLLEGIO ELARGITUS
 INSIGNI MUNIFICENTIA PATRUM ANIMOS EXCITAVIT
 UT AUCTO PROPRIIS IMPENSIS LIBRORUM NUMERO
 RECENS EXORNATA HÆC AULA
 PLENIOREM STUDIOSIS OFFICINAM APERIRET
 TAM SPLENDEDE BENEFICUM LITTERIS VIRUM
 NUNQUAM LITTERÆ NOSTRÆ CONTICESCANT.

D. Ottima cosa è la gratitudine; ma come mai codesto Barnabita potè presentare il Collegio di ciò, che al Collegio naturalmente apparteneva? Sviluppate mi questo mistero.

M. Avete a sapere, che l' illustre Personaggio vestì l' abito della Congregazione nel 1590. e professò col nome di Carlo ai due di Luglio nel 1594., in età appunto di anni 21. Ma sebbene religioso professore, fu egli lungamente impegnato in affari di Stato tra il Duca di Parma, e il Governo di Milano. Ritiratosi poi dalla Corte, morì in S. Barnaba di Milano santamente il giorno appunto di tutti i Santi nel 1649., d'anni 76. Eccovi adunque come potè, sebbene Barnabita, presentare il Collegio di tanti libri e quadri preziosi. Anzi per giunta vi dirò, che oltre la Libreria egli lasciò un prezioso tesoro di Reliquie di S. Carlo Borromeo riposte in varie cassette d' argento, e il bastone d'avorio tutto istoriato, che prese a portare il S. Pontefice Pio V. E sebbene molte di queste care memorie sieno ite in dispersione per lo avvicendare calamitoso dei tempi, nondimeno la maggior parte si conserva ancora nell'antico Collegio di S. Barnaba di proprietà dell' Ill. sig. Conte Gio. Mario Andreani, che con destrezza e generosità incomparabile azionò sotto i Francesi quel Caseggiato in un colla Chiesa, onde serbarlo poscia ne' tempi migliori a' suoi Barnabiti, originarj padroni, come diflatti eseguì nel 1825., in cui furono essi da Francesco I. ristabiliti.

D. Non ebbe il Collegio altro Benefattore, che ampliasse la Biblioteca?

- M.* Lo ebbe sì veramente, e tanto caro, che ne volle serbare il suo ritratto espresso da valente pennello, che tenevasi pendente dalla stessa Libreria per dovere e per sentimento di riconoscenza. Desso è il P. Generale D. Gio. Pietro Besozzi, rugino del fu Senatore, il quale volle perpetuare il suo molto affetto al Collegio di S. Alessandro, di cui n'era già stato Preposto coll'invviare allo stesso da Roma grande quantità di libri filosofici e teologici.
- D.* Or, che detto m'avete tante cose, ei pare, che più non rimanga, che il chiedervi alcun cenno della Istituzione del Collegio detto Longone, che ora è posto in Porta Nuova, e come a' Barnabiti pervenisse questo Stabilimento.

Istituzione del Collegio Longone.

- M.* Pietro Antonio Longone, già segretario del Consiglio secreto di S. M. Cattolica nello Stato di Milano, uomo diplomatico, e di grandi maneggi, fondò co' suoi proprj stabili il Collegio per tanti nobili, che frequentassero le Scuole di S. Alessandro.
- D.* In qual anno ebbe luogo questa fondazione; e come fu eseguita?
- M.* Ebbe luogo nel 1615.; e a tale oggetto venne da' Barnabiti comperata una casa vicina alle Scuole Arcimboldiche. Col volgere degli anni, fu poi accresciuta

codesta entrata con certe altre donazioni, lasciate a quel nobile Collegio dal grande Geometra il Padre Re Barnabita, prima di legarsi co' voti alla Congregazione, e morto poi in S. Alessandro, dove n'era Professore.

Il Pio Istitutore di quel Collegio esigea, che gli Alunni frequentassero le scuole Arcimboldiche con abito e divisa particolare, consistenti in una veste nera con maniche lunghe, una delle quali con fodera rossa, e l'arma del Fondatore, colla impresa, e il motto, cioè un Leone in piedi avente lo stendardo di S. Alessandro nelle zampe, e sopra di esso *Longanimitas*. Questa condizione ebbe luogo per molti anni; poi se ne perdè l'uso, nè più se ne parlò; e invece per privilegio dell'Imperatore Carlo VI. gli Alunni portavano pendente da un nastro l'aquila Imperiale di bronzo dorato o di argento.

D. Questo Collegio Longone, che mi diceste aperto in vicinanza alle scuole Arcimboldiche, come venne trasferito in Porta Nuova?

M. Venne là trasferito per giusti motivi, cioè quando si volle dai Superiori aggregarlo a quell'altro, che ivi già esisteva, detto dei Nobili, e fondato da S. Carlo. Questo santo Prelato ne aveva affidata la direzione a'suoi Preti Obblati, ma il Cardinal Arcivescovo Federigo Visconti giu-

dicò bene di introdurvi in loro {vece i Gesuiti. Questi lo cōservarono fino alla loro soppressione, cioè fino al 1773., e allora vi si aggregò il Collegio Longone, e ne fu data la direzione dall' I. R. Governo ai PP. Barnabiti.

D. Comprendo che in tutti i tempi ebbero i Barnabiti de' grandi Benefattori, e Protettori; e mi compiaccio, che anche ai giorni nostri addivenga lo stesso, e che essi finalmente sotto il pacifico e provvido Governo di Francesco Pio Augusto nostro clementissimo Sovrano, sieno ristabiliti in Milano e a Monza, dopo le amare vicende della loro abolizione; e che questo giorno 13. Novembre 1825., in cui ha luogo con tanta solennità la loro Instaurazione e cerimonia canonica, qui nel Tempio stesso di S. Alessandro con tanto concorso di popolo, e coll' intervento dell'insigne Capitolo della Cattedrale e di Sua Emin. l' amatissimo Card. nostro Arcivescovo Conte De Gaisruck, sia per loro il più fausto e auspicato.

M. Io sarei troppo prolisso, se volessi ribadire questo chiodo, nè qui è rivolto il mio scopo. Mi compiaccio meco medesimo, di avervi dichiarato, quanto era del dover mio. Ricordovi che ho parlato ai Novizj, per passatempo e in conversazione, e rapidamente. Voi se volete bene a' Barnabiti leggete se non altro il bellissimo

Diploma di Ferdinando II. in loro favore. Egli nel 1633. con sovrana Patente datata da Mistelback, e tutta piena d'elogj alla virtuosa condotta de' Barnabiti, accorda loro il Decanato di Mistelback in Passavia per la fondazione di un Collegio, che servisse di primo noviziato in Germania. *Vedi Barelli Tom. 2 pag. 688.* Vivete felice e ricordatevi di me. Addio.



NOTA

DE' CAPITALI, LEGATI, E LIVELLI

Lasciati da diversi Benefattori al Collegio di S. Alessandro dall'anno 1591. sino al 1619, come segue.

Anno

1591	<i>P. D. Gio. Ambrogio Mazenta ha lasciato un legato di lire 6000. nella compera della Casa dei Frati di S. Giovanni in Conca</i>	<i>lit.</i>	6000
1593	<i>P. D. Egidio Crivelli, un legato di</i>	<i>"</i>	600
1593	<i>P. D. Paolo Antonio Reina un legato di</i>	<i>"</i>	1000
1595	<i>D. Vincenzo Bascapè, altro di</i>		3000
1593	<i>D. Desiderio Carcano altro di</i>		1000

		109
1595	<i>D. Amadeo Martello altro di lir.</i>	600
1596	<i>D. Flavio Lombardo altro di</i>	600
1597	<i>Signora Eleonora Griffa altro di</i>	24000
1597	<i>Bartolomeo Carcano, Livello annuo di lir. 60.</i>	
1597	<i>Tre fratelli Confalonieri Scudi 40 per ciascuno alla Fabbrica, vita loro durante.</i>	
1600	<i>Ercole Carino</i>	4000
1601	<i>Signora Catterina Settala. . .</i>	600
1601	<i>Ippolito Lampugnano, Reddito di lir. 300 annue.</i>	
1602	<i>Signora Beatrice d'Adda . . .</i>	600
1603	<i>P. D. Giovanni Battista Crivelli</i>	600
1604	<i>P. D. Maurilio Baldizone . . .</i>	3000
1607	<i>Sig. Giovanni Paolo Chiesa . .</i>	7000
1607	<i>Sig. Giulia Pecchia Casata . .</i>	1440
1607	<i>Sig. Eleonora Visconti, vivente .</i>	2000
1607	<i>Suddetta dopo morte</i>	150
1608	<i>Alessandro Maggi</i>	300
1608	<i>D. Lanfranco Settala lir. 100 vita durante.</i>	
1609	<i>Rinaldo Mistaglio</i>	6000
1609	<i>Cappella Fabbricata alla Natività dai sigg. Marliani.</i>	
1609	<i>Giovanni Ambrogio Osio</i>	1800
1610	<i>P. D. Celidonio Marzio</i>	6000
1594	<i>Don Carlo Bosso</i>	600
1610	<i>Cristoforo Assandro</i>	1000
1610	<i>Prospero Figgino</i>	5000

1610	<i>Carlo Galasso</i>	lit.	240
1612	<i>Fratelli Cittadini oltre la Cappella ed altro</i>	"	12000
1614	<i>Compagnia del Santissimo: la Cappella della Vergine e di San Carlo.</i>		
1614	<i>Margarita Redirizia</i>	"	1800
1614	<i>Catterina Salvizia e Francesca Merata</i>	"	1200
1614	<i>Federigo Porro</i>	"	900
1614	<i>Don Carlo Villa</i>	lit. 100 ogni anno, vita durante.	
1614	<i>Monsignore Bascapè</i>	"	1400
1615	<i>Francesca Concina</i>	"	600
1616	<i>Don Diomede Baldironi</i>	"	600
1616	<i>Don Guglielmo Secco</i>	"	1200
1616	<i>Don Giovanni Ardemano.</i>	"	80
1617	<i>Don Giovanni Lodovico Magenta</i>	"	7000
1617	<i>Signora Contessa Margarita Trivulzia</i>	"	8400
1617	<i>Sig. Lodovico, Gambaloita</i>	"	80
1617	<i>Collegio de' Mercanti di Lana</i>	"	1200
1617	<i>P. D. Girolamo Maria Cajmo</i>	Scudi 40 vita durante.	
1617	<i>Lucrezia Torre</i>	"	600
1617	<i>Rodolfo Prato</i>	"	600
1618	<i>Giovanni Battista e Bonifazio Sacchi</i>	"	18000
1618	<i>Cavaliere Marc' Antonio Croce</i>	"	8400
1618	<i>Signora Anna Arconata</i>	"	600
1618	<i>Università de' Prestinari.</i>	"	1340

TAVOLA DE' CAPITOLI PRINCIPALI.

P refazione.	pag.	3.
Prima origine della Chiesa di S.		
Alessandro	”	15.
Chi fosse S. Alessandro Martire ”		16.
Notizie intorno la Legione Tebea.”		18.
Parrocchia di S. Alessandro assi-		
stita da' Barnabiti, e loro traslo-		
camento da S. Barnaba in S.		
Alessandro	”	11. 13.
Fabbrica del Tempio, sua Struttura		
e primi Benefattori	”	21. 25. 26.
Somme di danaro per questa impie-		
gate a calcolo d'approssimazione,”		33. 34.
Cappelle private, abbellite, ed or-		
nate	”	35.
Dichiarazione di tutti i Dipinti, e		
dei loro Autori.	”	43. 88.
Fabbrica del Coro, e dell' Altar		
maggiore	”	41. 92.
Restaurazione del Tempio di S.		
Alessandro	”	89.
Nota di alcuni Capitali, Legati, e Be-		
nefattori dal 1591. sino al 1619.”		108.
Fabbrica del Collegio	”	95.
Fabbrica delle Scuole Arcimboldi-		
che, e loro Istituzione	”	97.
Antica Biblioteca di S. Alessandro”		102.
Gabinetto di Storia Naturale ”		100.
Istituzione del Collegio Longone ”		105.
Aboliz. de' Barnabiti, e loro Rista-		
bilimento in Milano e in Monza”		102. 104. 107.



85-616330

ГЛАВА IV. О. А. А. А. А. А.